

tendenze dei prezzi

trimestrale di analisi e previsione

Gennaio 2016

N. 128

Anno XXVII

ISSN 2038-5447

#Inflazione ferma allo zero virgola anche nel 2016, per il terzo anno consecutivo

UNIONCAMERE

Con la collaborazione di 

UNIONCAMERE

CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA

EDITORIALE

1 L'inflazione resta una chimera

MATERIE PRIME

2 Il petrolio sui minimi dal 2014

PREVISIONI

4 2016: un altro anno senza inflazione

PREZZI INTERNI

6 Nel 2015 l'inflazione più bassa degli ultimi cinquant'anni

ALIMENTARI

9 Inflazione alimentare a due velocità

TARIFFE

12 Rallenta l'inflazione tariffaria

SCHEDE

14 2015: rallenta la corsa dei servizi pubblici locali

18 Riparte il mercato del lavoro

21 Le componenti dei prezzi dei carburanti in Europa

Tendenze dei prezzi

Trimestrale di analisi e previsione

Direttore responsabile: Guglielmo Labor.

Trimestrale di analisi e previsione a cura del Servizio Ricerca e formazione dell'Unioncamere (Unione Italiana delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura) con la collaborazione scientifica di REF Ricerche.

Direttore: Giuseppe Tripoli.

Comitato di redazione: Donato Berardi, Domenico Mauriello, Claudio Lucifora, Giacomo Vaciago.

Responsabile scientifico: Donato Berardi.

Collaborano alle attività di redazione: Fulvio Bersanetti, Fedele De Novellis, Lamberto Ravagli.

Progetto grafico: SiCamera.

Realizzazione e cura editoriale: SiCamera.

Hanno collaborato a questo numero Francesca Casarico di REF Ricerche e il Ministero dello Sviluppo Economico.

Questo numero è stato redatto sulla base delle informazioni disponibili al 5 febbraio 2016.

Editore: Unioncamere, Roma

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Roma al n. 80/2013 in data 17/4/2013

Abbonamento a 4 numeri: il prezzo di abbonamento della rivista *Tendenze dei prezzi* è di euro 42,00; il prezzo di una copia è di euro 15,00; il prezzo di una copia arretrata è di euro 18,00. I prezzi su indicati si intendono IVA inclusa.

Editoriale

L'inflazione resta una chimera

Il 2016 si è aperto all'insegna del rallentamento dell'economia cinese, del nervosismo sui mercati finanziari e del nuovo ripiegamento del prezzo del barile di petrolio, ormai sceso in area 30 dollari. Rispetto al precedente numero di Tendenze dei prezzi lo scenario macroeconomico internazionale è sensibilmente peggiorato. Pone più di un interrogativo sulla tenuta del ciclo, contribuendo ad alimentare le incertezze circa gli esiti del nuovo anno, la fragile situazione dei paesi produttori di greggio (Stati Uniti compresi), messi alle corde da una quotazione non sostenibile nel medio termine. Occorre necessariamente trovare nuovi equilibri per evitare che scatti una pericolosa spirale negativa: mentre scriviamo il governatore della BCE è intervenuto per lanciare l'allarme circa la concreta possibilità che i ritmi dell'inflazione si arrestino allontanandosi definitivamente dal target prefissato dall'istituto, aprendo a un nuovo taglio del costo del denaro.

È ancora troppo presto perché si materializzi nell'immediato un nuovo rischio deflazione, ma la politica attendista della Fed, che a dicembre ha varato un primo rialzo dei tassi, la dice lunga sulla delicatezza della fase attuale.

In Italia il 2016 si annuncia in linea con le tendenze affermatesi lo scorso anno, seppure la flessione della domanda internazionale e le turbolenze dei mercati registrate nelle ultime settimane potrebbero frenare i ritmi della ripresa. La crescita resta agganciata all'innescio dei consumatori ed è questo tratto che la rende così inusuale rispetto a quella che è l'esperienza storica, visto che le uscite dalla recessione sono generalmente attivate da un recupero degli investimenti degli operatori economici.

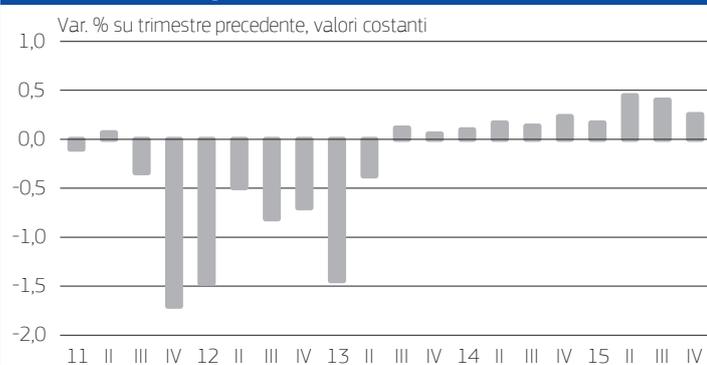
Torna a intensificarsi la domanda interna, e la buona notizia è che la ripresa ha iniziato a propagarsi anche agli ambiti più discrezionali e voluttuari della spesa, trasformando in decisioni di consumo quel clima di fiducia che le indagini qualitative ormai misuravano da più di un anno.

Indicazioni positive giungono anche dal mercato del lavoro, tema a cui abbiamo dedicato una Scheda del presente numero: crescono gli occupati e cala il tasso disoccupazione, ma anche nel percorso di uscita dalla recessione l'Italia si conferma un paese a più facce, che continua a viaggiare a velocità differenziate tra giovani e vecchi, uomini e donne, Nord e Sud.

Con un'espansione del PIL nell'ordine del punto percentuale nel 2016, anche l'inflazione sarà solo marginalmente positiva per il terzo anno consecutivo. Uno scenario di bassa inflazione è peraltro incorporato anche nelle attese degli operatori, alla vigilia di una fase di rinnovo dei principali contratti nazionali di lavoro che a breve andranno in scadenza.

Servirebbe almeno qualche decimo di inflazione in più: i prossimi mesi ci diranno se l'inflazione è destinata a restare una chimera e se dovremo già iniziare a guardare al 2017. (f.b.)

Consumi delle famiglie



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT.

IL PETROLIO SUI MINIMI DAL 2004

Il rallentamento delle economie emergenti ha impresso una spinta al ribasso alle materie prime: il petrolio ha toccato i minimi dell'ultimo decennio, portandosi sui 30 dollari al barile. Il mancato accordo tra i paesi produttori circa il taglio della produzione alimenta le incertezze sui mercati. La componente energetica è alla base di un'inflazione al consumo nulla in Europa.

La crisi cinese spinge verso il basso le materie prime

La fase a cavallo tra gli ultimi mesi del 2015 e l'apertura del nuovo anno ha restituito un quadro macroeconomico in rapido deterioramento, caratterizzato principalmente dal crollo dei mercati finanziari sulle piazze asiatiche. L'elemento più preoccupante che si è venuto a manifestare nelle ultime settimane è dato dai primi effetti di contagio sulle Borse e dalle incognite che la battuta d'arresto della congiuntura cinese potrebbe aprire per l'intera economia mondiale. Negli ultimi anni il peso economico della Cina è molto aumentato (l'incidenza sul PIL è oggi non lontana dal 20%) e questo di per sé è sufficiente per ipotizzare un impatto più rilevante che in passato. Le attese al ribasso stanno condizionando pesantemente anche i mercati delle materie prime, già in ripiegamento da circa un anno e mezzo: lo scenario è dominato nello specifico dalla caduta del prezzo del petrolio (Fig. 1), tornato nelle ultime settimane sui minimi dal 2004.

Greggio in picchiata verso 30 dollari

La lettura del fenomeno in atto è per certi aspetti controversa, soprattutto se si tiene conto che dal 2010 il greggio ha continuato a essere scambiato

ben oltre il pavimento dei 100 dollari al barile, per poi ripiegare in corrispondenza di un quadro congiunturale moderatamente più favorevole e di una situazione geopolitica in forte fermento nell'area mediorientale.

La caduta delle quotazioni su livelli insostenibili è riconducibile, in buona sostanza, a tre grandi ordini di variabili. Primo, lato offerta, i fondamentali suggeriscono una situazione di squilibrio: il ciclo degli investimenti, avviato a partire dalla metà dello scorso decennio, ha garantito un ampliamento della disponibilità di materia prima coerente con i livelli di crescita dell'economia mondiale pre Lehman Brothers. Secondo

Fig. 1 – Prezzo del petrolio



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati internazionali.

recenti stime dell'International Energy Agency (IEA), l'ammontare della spesa complessivamente destinata nell'ultimo decennio a nuovi progetti di estrazione e sfruttamento dei giacimenti può essere quantificato nell'ordine di 4.000 miliardi di dollari. Il superamento dell'embargo iraniano da inizio 2016, da cui potrebbe originare un'ulteriore immissione sul mercato sino a 2 milioni di barili/giorno, contribuisce ad alimentare le attese di segno ribassista.

In secondo luogo, al miglioramento dell'efficienza produttiva si è sovrapposto un ampio ridimensionamento della domanda: la recente battuta d'arresto ha interessato le economie asiatiche, che sperimentano il più elevato grado di dipendenza dalle importazioni di materie prime. In questo contesto, la Cina ha chiuso il 2015 con una crescita del 7%, la performance del PIL peggiore da oltre venticinque anni. Alcuni analisti hanno peraltro rimarcato la possibilità che il rallentamento di Pechino sia in realtà più pronunciato rispetto alle quantificazioni rese disponibili dall'istituto di statistica nazionale cinese: depone a favore di questa ipotesi proprio la dimensione della flessione delle importazioni, unico indicatore certificato anche da altri paesi (le importazioni cinesi devono evidentemente eguagliare le esportazioni degli altri paesi in direzione della Cina).

Terzo e ultimo elemento di riflessione: gli equilibri geopolitici. È noto che i paesi produttori hanno deciso di non correggere il livello di offerta per salvaguardare la propria quota di mercato: gli Stati Uniti hanno infatti proseguito nell'immissione di greggio sui mercati pur non essendo la quotazione attuale tale da remunerare i costi di estrazione dello *shale oil*; allo stesso modo l'Arabia Saudita ha assunto la posizione di breve di lasciare inalterata la produzione, pur avendo già annunciato un piano straordinario, che prevede la cessione di alcune società pubbliche e pesanti tagli alla spesa sociale, per far fronte alle perdite. A essere penalizzata in misura più accentuata è stata la Russia, sulla quale gravano ancora le sanzioni economiche comminate dall'Unione Europea e dagli Stati Uniti a seguito dell'invasione della Crimea: qualora il prezzo del petrolio rimanesse sotto la soglia dei 60 dollari per tutto il 2016, è plausibile attendersi una contrazione del PIL russo prossima al 5%.

In flessione metalli e alimentari

Anche le altre commodity hanno imboccato un percorso di rientro particolarmente accentuato (Fig. 2): il fenomeno ha interessato i metalli (-12,5% di media nel secondo semestre 2015 per la quotazione in euro), impiegati nella fabbricazione di prodotti elettronici e nella manifattura, e anche le materie prime alimentari, che hanno chiuso l'anno con una variazione media di segno negativo pari al 19% in dollari e al 3% in euro.

Secondo le più recenti quantificazioni della FAO, il 2015 ha beneficiato di una produzione mondiale di cereali capiente

Fig. 2 – Prezzo dei metalli



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati internazionali.

rispetto alla domanda e sostanzialmente in linea rispetto all'anno precedente, in particolare grazie al contributo di Asia (+0,5%) e Sud America (+2,6%), che complessivamente valgono circa la metà dell'offerta mondiale. Favorevoli anche le attese per il 2016: l'anno si è aperto con condizioni climatiche ottimali nelle aree di elezione delle colture e vi sono le premesse affinché la produzione di cereali eguagli il livello record di 2,5 miliardi di tonnellate.

Inflazione bassa nel mondo e in Europa

La caduta delle quotazioni delle materie prime si è sinora traslata rapidamente sui prezzi dei prodotti manufatti internazionali anche per la presenza di ampi spazi di capacità produttiva inutilizzata.

La persistenza di tassi d'inflazione molto bassi ha contribuito a mantenere le aspettative di medio termine su valori modesti, anche nelle economie, come quella americana, dove la ripresa è in corso da più tempo.

In Europa l'inflazione si è confermata su valori marginalmente di segno positivo (+0,2% nel mese di dicembre, variazione nulla in media 2015): la flessione della componente energetica ha calmierato l'andamento dei prezzi nelle principali economie, incluse Germania e Francia (+0,1% nel 2015). (f.b.)

2016: UN ALTRO ANNO SENZA INFLAZIONE

Il rallentamento dei paesi emergenti e la crisi finanziaria hanno inciso pesantemente sui prezzi delle materie prime e allentato gli impulsi che originano dal passato deprezzamento del cambio. Anche il versante interno dei costi del lavoro conferma andamenti assai moderati. L'esito più probabile è che anche nel 2016 l'inflazione rimanga assai contenuta. Il sostegno dei consumi delle famiglie previene il suo scivolamento e crea le condizioni per un recupero dei margini delle imprese.

Le incertezze arrivano da Oriente

I pochi mesi che ci separano dal precedente numero di questa rivista hanno restituito alcune novità di rilievo per le prospettive dei prezzi: un repentino cedimento delle materie prime e il contagio degli squilibri finanziari dei paesi emergenti alle Borse, con una decisa correzione dei corsi azionari globali.

Il rallentamento dei paesi emergenti, e con essi del ciclo economico globale, era apparso evidente sin dalla scorsa estate. In questi mesi i mercati stanno interiorizzando che i margini di manovra che residuano dalle politiche monetarie sono assai ridotti: a fronte del rallentamento globale poco potrà essere ulteriormente fatto per rendere l'atterraggio più morbido. Dopo lunghi anni di allentamento monetario e tassi prossimi allo zero le banche centrali hanno le armi spuntate: la stessa Fed, che ha varato un primo rialzo dei tassi a dicembre, sembra ora assumere un atteggiamento più attendista.

Italia avanti piano

A inizio 2016 l'economia italiana attraversa un recupero dell'attività assai graduale. I progressi del mercato del lavoro e del reddito disponibile sostengono i consumi. Gli investimenti, privati e pubblici, invece non riescono ancora a cogliere i benefici del denaro a buon mercato.

L'offerta di credito, in particolare, sembra non essere in grado di trasmettere gli stimoli, appesantita dalle sofferenze sui crediti e dagli accantonamenti imposti dalle

nuove regole europee. Il sistema bancario italiano, che nella fase acuta della crisi finanziaria aveva rinunciato alle ricapitalizzazioni pubbliche (allora possibili), si trova oggi a fare i conti con un'ingente mole di crediti deteriorati o inesigibili (circa 140 miliardi).

Si cerca una soluzione di sistema attraverso la creazione di una cosiddetta *bad bank*, un istituto che dovrebbe rilevare questi crediti per cederli sul mercato, secondo modelli già presenti in altri paesi europei. Un'operazione che pur tuttavia è osteggiata dalla Commissione europea perché potrebbe configurare un indebito aiuto di Stato.

In questo non semplice contesto macroeconomico il 2016 dell'inflazione si apre con alcuni interrogativi. Se nella seconda metà del 2015, con l'abbrivio dei consumi, un'inversione di marcia dell'inflazione sembrava avviata, in questi mesi più recenti il crollo dei prezzi delle materie prime contribuisce a smorzare questo recupero. Una circostanza che allarma sia per le conseguenze di tassi reali positivi e crescenti per consumi e investimenti, sia per il possibile contagio alle aspettative di inflazione. La BCE si è impegnata a rafforzare il proprio stimolo monetario nei mesi a venire, ammettendo però al contempo che in assenza di detto stimolo l'economia europea, già dal 2015, avrebbe sperimentato la deflazione.

Il tasso tendenziale in uscita dal 2015 è vicino a zero e l'eredità statistica che il 2015 lascia al 2016 è negativa per circa due decimi di punto (il cosiddetto "trascinamento").

Anche la componente di fondo dell'inflazione, che nei mesi estivi aveva mostrato un'inversione di marcia, torna a indebolirsi sul finire dell'anno.

Le previsioni dell'inflazione

Per delineare il percorso dei prossimi mesi occorre dunque soppesare le indicazioni che vengono dai fondamentali di costo e domanda.

A partire da quotazioni del petrolio in euro inferiori di circa il 30% rispetto ai livelli medi del 2015, cui si accompagna una flessione dei corsi delle materie prime non energetiche di circa il 10%, gli impulsi che originano dal canale estero si fanno molto deboli.

È pur vero che i bassi prezzi del greggio di queste ultime settimane non configurano un equilibrio sostenibile per le finanze pubbliche dei paesi produttori e che il disallineamento tra domanda e offerta di petrolio è tutto sommato contenuto – 0,7 mbg su una produzione di circa 96 mbg nel 2016 secondo l'Energy Information Administration (EIA) statunitense – e potrebbe essere rapidamente riassorbito dai paesi del cartello in cambio di quotazioni in area 40-50 dollari al barile. È pur vero che il cartello OPEC ha mostrato da diversi mesi di non essere più in grado di coordinare le politiche di offerta in modo credibile.

Il petrolio potrebbe dunque rimanere in area 30-35 dollari ancora per diversi mesi, così come recuperare fino a 40-50 dollari in caso di un taglio produttivo concordato. Sul fronte interno, i costi unitari del lavoro sembrano offrire un sostegno assai modesto. Giunti al terzo anno senza inflazione, l'assenza di pressioni sui prezzi inizia a essere incorporata nelle aspettative di operatori, imprese e lavoratori.

A fine 2015 risultano scaduti 21 contratti nazionali di lavoro del settore privato (per circa 2 milioni di lavoratori dipendenti) e numerosi contratti arriveranno a scadenza nei prossimi mesi. Peraltro, l'assenza di un recupe-

Tav. 1 – Prezzi al consumo in Italia: consuntivi e previsioni

Var. % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente				
Gruppi di prodotti	Media 2014	Media 2015	Media 2016*	Media 2017*
Alimentari				
- alimentari, ex fresco	0,3	1,0	0,5	0,5
Beni non alimentari	0,9	0,3	0,5	0,2
Energia ¹	0,3	0,2	0,8	0,7
Servizi	-2,9	-6,8	-3,8	3,1
Tariffe pubbliche ²	0,5	0,7	0,9	1,0
Affitti	2,0	0,9	1,2	1,5
Generale	0,2	0,1	0,3	1,1
Al netto degli energetici	0,6	0,8	0,7	0,8
Al netto del fresco alimentare e degli energetici	0,7	0,6	0,7	0,8

* Previsioni.

1 Include le tariffe energetiche (en. elettrica, gas e altri).

2 Esclude le tariffe energetiche (en. elettrica, gas e altri).

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (NIC).

ro della passata inflazione (che non c'è stata), unitamente alla sua mancata futura risalita, depotenziano il peso della contrattazione nazionale e spostano l'enfasi su quella di secondo livello. La partita negoziale si giocherà dunque sugli incrementi di produttività conseguibili in ambito aziendale e sulle forme non monetarie di remunerazione, in grado di favorire una migliore conciliazione tra vita e lavoro.

I prossimi rinnovi contrattuali potrebbero pertanto incorporare la bassa inflazione come equilibrio permanente. In questo senso si sono mossi anche i recenti rinnovi del comparto chimico e farmaceutico, che hanno prospettato ritmi di crescita delle retribuzioni intorno all'1% all'anno. Adegua-menti contrattuali di portata limitata che, in un contesto di recupero ciclico della produttività, sono compatibili con la neutralizzazione delle spinte che originano dai costi unitari del lavoro per il biennio 2016-2017. Un quadro che va a sommarsi al già debole scenario di costi esterni (petrolio e materie prime), all'abbondante capacità inutilizzata presente nel sistema produttivo e all'accresciuta concorrenza favorita dall'innovazione tecnologica.

A partire da queste considerazioni, la previsione è costruita sull'ipotesi di quotazioni del barile di petrolio che si riportano verso i 50 dollari a fine anno e con qualche recupero delle quotazioni delle altre materie prime. La previsione di inflazione per l'anno 2016 rimane marginalmente positiva, allo 0,3% in media (Tav. 1). Alla diminuzione dei prezzi di carburanti ed energia si contrappone il sostegno di beni e servizi. Il recupero del potere d'acquisto dei redditi potrà favorire il progresso dei consumi: un quadro nel quale, grazie alla moderazione dei costi degli input, sembra ragionevole prospettare un recupero dei margini delle imprese. (d.b.)

NEL 2015 L'INFLAZIONE PIÙ BASSA DEGLI ULTIMI CINQUANT'ANNI

Come il 2014, anche il 2015 si chiude con un'inflazione marginalmente positiva. Al rientro dei prezzi degli energetici si contrappone un recupero in capo alla spesa alimentare e, per la prima volta da alcuni anni, ai beni industriali. Servizi privati a due facce: crescono i prezzi legati alle attività di alloggio e ristorazione, arretrano quelli relativi ai trasporti.

Inflazione: migliorano i fondamentali

Negli ultimi mesi tutti i fondamentali relativi alle condizioni economiche delle famiglie hanno assunto intonazione positiva: il rasserenamento dello scenario macroeconomico (la caduta della quotazione del petrolio e le riforme a sostegno dell'occupazione e del reddito disponibile) ha prodotto nel 2015, per la prima volta da sette anni, un lieve rialzo del potere d'acquisto in una misura prossima all'1%. In direzione favorevole si sono mossi anche i principali indicatori che guidano i fondamentali dell'inflazione: l'andamento dei consumi e il mercato del lavoro. La ripartenza della domanda interna, avviata ancor prima che il PIL mettesse a segno variazioni positive, si è infatti rafforzata nella seconda metà del 2015 (l'anno si è chiuso con una crescita media superiore al punto percentuale tendenziale), con un recupero concentrato nel settore dei beni durevoli (+7%): posto in questi termini, il rimbalzo in corso appare come un fenomeno del tutto fisiologico che rispecchia l'esigenza oggettiva delle famiglie di rinnovare la dotazione domestica di beni (auto, elettrodomestici, arredamento) e non procrastinare ulteriormente acquisti a lungo rinviati nel corso della recessione economica.

D'altro canto, una rassegna delle fonti disponibili (ISTAT, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e INPS) consente di tracciare un bilancio sulla performance del mercato del lavoro (per un esame più approfondito cfr. la Scheda a p.

18 di questo numero di *Tendenze dei prezzi*): la liberalizzazione del contratto a termine introdotta dalla riforma Poletti, la decontribuzione sulle nuove assunzioni prevista dalla Legge di stabilità 2015 e la riforma del *Jobs Act*, con la disciplina del contratto unico a tempo indeterminato e tutele crescenti, hanno sostenuto il numero di occupati, aumentati nei primi undici mesi del 2015 di 180.000 unità (+0,8%) rispetto allo stesso periodo del 2014.

Inflazione poco più che nulla per il secondo anno

Fatte queste premesse, l'inflazione al consumo ha resistito negli ultimi mesi dell'anno poco sopra il valore nullo (0,3% a ottobre e 0,1% a dicembre), chiudendo il 2015 con un dato medio dello 0,1%. La situazione attuale rappresenta un *unicum* nella storia della congiuntura del nostro Paese, se si tiene conto che già il 2014 aveva sperimentato tassi di variazione prossimi allo zero (0,2%) e che valori inflativi così contenuti non si rintracciavano nelle serie storiche dalla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso.

Si rimargina nel contempo la distanza rispetto all'inflazione di fondo (Fig. 3): archiviata una fase di consolidamento registrata dai primi mesi del 2015, la componente che esclude le voci del paniere oggetto delle maggiori oscillazioni, tipicamente energetici e alimentare fresco, descrive un percorso di rientro nella direzione del mezzo punto percentuale (dallo 0,8% toccato nei mesi estivi).

Fig. 3 - Inflazione totale e di fondo



¹ Esclusi ittici, ortofruttilicoli ed energetici.

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (NIC).

Energia ancora più conveniente

Lo scenario è certamente dominato dal ridimensionamento dei costi dell'energia: sull'onda lunga della flessione della quotazione internazionale del greggio, carburanti e tariffe energetiche contribuiscono al contenimento dell'inflazione per oltre mezzo punto percentuale.

A partire dal mese di luglio questa voce di spesa ha inanellato quattro variazioni congiunturali di segno negativo (il picco a settembre, -1,8%), mentre su base annua la dinamica staziona in territorio negativo ormai da oltre due anni. Il 2015 si è chiuso con prezzi della componente energetica in caduta del 6,8% di media, non lontano da quanto registrato nel 2009 (-8,9%), nel bel mezzo della tempesta finanziaria seguita al fallimento della banca d'affari Lehman Brothers.

La peculiarità della fase in atto è certamente rappresentata dalla durata della flessione e dalla sua intensità. A dicembre, ultimo consuntivo disponibile, i prezzi alla pompa dei carburanti hanno marcato una contrazione pari a circa il 9%: più nel dettaglio, nell'ultimo anno benzina verde e gasolio per autotrazione sono arrivati a cedere rispettivamente l'8% e l'11% (-10% e -12% in media 2015), che in termini monetari equivale a un risparmio compreso tra i 10 e i 30 centesimi di euro al litro. Seppure la portata dell'arretramento sia ampiamente inferiore a quella relativa alla quotazione petrolifera, per effetto dell'elevata incidenza che la fiscalità sui carburanti (IVA e accise) ha assunto nel corso degli anni, è possibile quantificare una minore spesa a beneficio delle famiglie consumatrici nell'ordine di 500 euro in un anno per un profilo medio di tre componenti.

Segnali di svolta dai beni industriali

Per contro, tutta la crescita dei prezzi al consumo è riconducibile a due ambiti di spesa: l'alimentare, sollecitato dai rincari che hanno colpito la componente fresca, e i beni industriali.

In quest'ultimo caso si tratta di un cambio di passo significativo rispetto al recente passato: i beni non alimentari mostrano

tassi di inflazione stabilmente sotto il punto percentuale dal lontano 2013, facendo addirittura registrare variazioni di segno negativo in corrispondenza dell'apertura dell'anno 2015.

Seppure con la prudenza che è lecito attendersi dal settore più colpito dalla recessione, l'inflazione dei beni non alimentari ha recuperato gradualmente terreno: dalla scorsa estate la dinamica tendenziale del settore in esame ha avviato una fase di accelerazione che l'ha portata dallo 0,1% di agosto allo 0,7% di dicembre. Segnali di svolta si colgono anche dalla dimensione del saggio di crescita congiunturale: gli adeguamenti ai listini osservati a settembre e ottobre (+0,4% e +0,3%) risultano i più pronunciati dalla fine del 2011, quando l'intervento amministrativo sull'aliquota ordinaria dell'IVA, passata dal 20% al 21%, aveva cagionato importanti rincari sui mercati al dettaglio dei beni.

Si consolida l'inflazione relativa alla componente dei beni durevoli: valori di inflazione oltre la media per l'auto (+1,7% complessivo, +2,4% per le utilitarie alimentate a gasolio), sostenuta dal mercato progressivo delle immatricolazioni (nel 2015 sono stati complessivamente immatricolati 1,6 milioni di nuove autovetture, un dato in crescita del 15,8% rispetto al 2014). Andamento solidale anche per l'arredamento (+0,8% di media), con recuperi concentrati negli articoli per la cucina (+1,1% per il tavolo da pranzo) e il salotto (+1% per il divano). Accelerano in misura sensibile anche le dinamiche inflative di abbigliamento e calzature, in lenta marcia dai valori marginalmente superiori allo zero documentati a inizio 2015 allo 0,5% di fine anno. Buon segno il fatto che a progredire, nello specifico, siano i prodotti a più elevata frequenza d'acquisto, come l'intimo e le calze per uomo e donna (+1,4% tra dicembre 2014 e dicembre 2015) e il pantalone da uomo (+1,3%).

Diverse indagini qualitative hanno confermato la lettura dello scenario in termini favorevoli: secondo le rilevazioni operate dalle associazioni di categoria, le vendite natalizie, che rappresentano un ottimo in-

Tav. 2 - Italia: prezzi al consumo per settore

Var. % sul periodo indicato

Settori	Media 2014	Media 2015	Feb. 15/ feb. 14	Mag. 15/ mag. 14	Set. 15/ set. 14	Dic. 15/ dic. 14
Alimentari	0,2	1,1	0,9	1,0	1,5	1,1
Alimentari escl. fresco	0,9	0,3	0,2	0,1	0,3	0,4
Fresco ittico	1,1	1,8	0,6	0,9	2,2	3,0
Fresco ortofruitticolo	-4,1	5,5	5,2	5,8	8,1	5,0
Non alimentari	0,3	0,2	0,0	0,1	0,3	0,7
Prodotti terapeutici	0,3	0,1	0,1	0,2	0,3	-0,1
Abbigliamento	0,5	0,4	0,2	0,4	0,6	0,5
Calzature	0,6	0,3	0,1	0,3	0,4	0,5
Mobili e arredamento	0,9	0,7	0,7	0,8	0,6	0,8
Elettrodomestici	-0,3	-0,5	-0,5	-0,5	-0,5	-0,4
Radio, TV ecc.	-9,8	-5,1	-6,7	-8,1	-3,3	0,6
Foto-ottica	1,1	0,2	0,2	0,0	0,4	0,6
Casalinghi durevoli e non	0,4	-0,5	-0,5	-0,4	-0,7	-0,5
Utensileria casa	1,5	0,6	0,6	0,6	0,6	0,8
Profumeria e cura persona	0,2	-0,3	-0,5	-0,3	-0,2	-0,1
Cartoleria, libri, giornali	2,5	1,9	1,7	2,6	1,8	2,0
CD, DVD	1,0	-4,1	-3,7	2,1	-13,7	-0,3
Giochi e articoli sportivi	0,2	-0,3	-0,1	-0,3	-0,4	-0,6
Altri non alimentari	-2,2	1,2	0,6	1,4	1,3	1,4
Autovetture e accessori	2,8	1,6	1,2	1,7	1,6	1,7
Energetici	-3,0	-6,8	-8,5	-5,8	-7,6	-5,4
Prodotti energetici	-2,1	-10,3	-12,8	-7,2	-12,9	-8,8
Tariffe energetiche	-4,0	-2,5	-3,5	-3,6	-1,1	-2,0
Servizi	0,6	0,7	0,9	0,8	0,9	0,3
Personali e ricreativi	-1,5	0,6	0,5	0,6	1,0	0,7
Per la casa	1,3	0,9	0,8	0,7	0,9	0,8
Di trasporto	1,2	0,3	1,8	0,9	1,3	-2,7
Sanitari	0,8	0,6	0,7	0,6	0,6	0,6
Finanziari e altri	0,2	-0,2	-0,2	-0,2	0,2	-0,6
Alberghi e pubb. esercizi	1,0	1,1	0,9	0,8	1,2	1,0
Tariffe	2,0	0,9	0,6	0,9	1,4	0,8
A controllo nazionale	0,4	0,5	0,5	0,6	0,8	-0,1
A controllo locale	4,9	1,7	0,8	1,3	2,5	2,4
Affitti	0,6	0,0	0,6	-0,1	-0,2	0,0
Tabacchi	-0,4	3,6	3,7	4,4	3,9	3,7
Totale	0,2	0,1	-0,1	0,1	0,2	0,1
Totale escl. fresco alimentare ed energia	0,7	0,6	0,5	0,6	0,8	0,5

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (NIC).

dicatore per interpretare il clima di fiducia e la propensione alla spesa dei consumatori, hanno messo a segno risultati positivi nell'ordine di alcuni punti percentuali. Ancora una volta da apprezzare l'*exploit* dell'e-commerce: trainato da iniziative per la prima volta proposte anche nel nostro Paese come il "Black Friday" o il servizio "Prime" di Amazon, le vendite on line hanno marcato un progresso a due cifre, confermando la propria candidatura a fungere da volano dell'intero comparto dei consumi dei beni industriali.

Dal turismo una spinta ai prezzi dei servizi

Complice un significativo effetto base (i prezzi al dettaglio erano aumentati in misura anomala, +0,6% congiunturale,

a dicembre 2014), l'inflazione dei servizi privati retrocede nell'ultimo frangente del 2015 ma, in media d'anno, si conferma il solo comparto della spesa a mettere a segno aumenti di qualche intensità (+0,7% nel 2015). Su base tendenziale l'area di spesa esposta alle maggiori sollecitazioni è quella relativa ai servizi di alloggio e ristorazione (Tav. 2), i cui prezzi al dettaglio sono rincarati nell'ultimo anno dell'1%: spiccano in questo contesto gli adeguamenti ai listini delle camere di albergo (+2% nel 2015 rispetto al 2014), degli agriturismi (+3%) e della caffetteria al bar (+1,3%). È assai probabile che la tendenza al rialzo abbia originato dalla lusinghiera performance del settore del turismo: dalle ultime informazioni disponibili risulta che gli arrivi in Italia sono cresciuti nel 2015 del 3% rispetto all'anno precedente grazie al contributo dei paesi extraeuropei e, in particolare, dei turisti americani, le cui visite sono cresciute dell'8,8% in confronto al 2014. Su tale fenomeno ha certamente giocato un ruolo determinante il richiamo esercitato dall'Expo che la città di Milano ha ospitato nel periodo maggio-ottobre.

Aumenti di qualche rilievo anche per i servizi domestici (+0,8% a dicembre, +0,9% in media d'anno): le prime avvisaglie di ripresa dei consumi, unitamente alla spinta offerta dalle agevolazioni fiscali sulle ristrutturazioni edili, hanno sollecitato i prezzi dei principali interventi di manutenzione: sono dati in crescita i prezzi al consumo delle prestazioni di elettricisti (+1% rispetto a un anno fa) e di operai edili (+1,5%). Viceversa, passa in territorio negativo l'inflazione dei servizi di trasporto (-2,7% tendenziale a dicembre): il ridimensionamento dei costi di carburante ha prodotto una maggiore convenienza per i voli aerei (-20% sia per le tratte nazionali sia per quelle continentali) e per i trasporti marittimi (-2%). (fb.)

INFLAZIONE ALIMENTARE A DUE VELOCITÀ

Accelera l'inflazione alimentare in chiusura d'anno. La filiera sta beneficiando di prezzi e quantità in recupero: dopo anni di sofferenza i consumi alimentari sono tornati a crescere. Anche grazie all'Expo gli italiani hanno riscoperto il valore di una buona alimentazione. L'inflazione alimentare resta a due velocità: moderata quella della componente lavorata (le materie prime e i prezzi alla produzione esercitano una spinta al ribasso), sostenuta quella relativa a frutta e verdura.

Risale l'inflazione alimentare

Innescata dai rincari che hanno colpito frutta e verdura, l'inflazione alimentare ha proseguito a viaggiare oltre il punto percentuale nella seconda metà del 2015 (+1,1% tendenziale a dicembre).

Archiviato un 2014 sostanzialmente piatto negli andamenti, il 2015 ha consegnato una dinamica della spesa alimentare in recupero, con fervori di entità più accentuata rispetto al resto del paniere: in media d'anno l'inflazione alimentare si è infatti attestata all'1,1%, da cui origina un contributo alla crescita complessiva dei prezzi al consumo in una misura pari allo 0,2%.

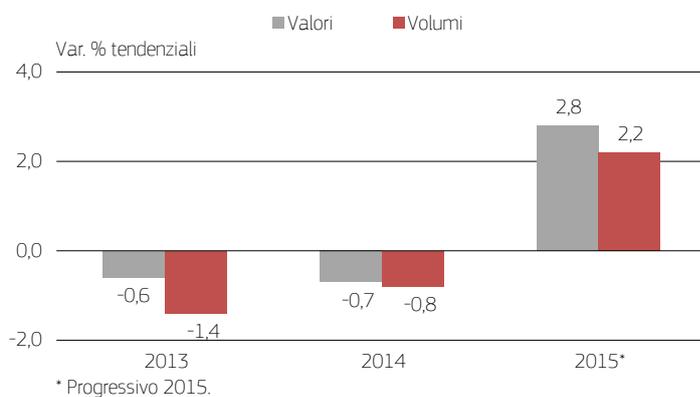
Ancora più che i prezzi, tuttavia, per la prima volta da diversi anni sono state le quantità vendute a mettere a segno performance positive di tutto riguardo: superata una prolungata fase in cui i consumi alimentari hanno evidenziato contrazioni particolarmente marcate (nel periodo compreso tra il 2010 e il 2014 sono andati persi 6 punti percentuali, poco meno di 3 miliardi di euro), la contabilità nazionale ha certificato un incremento, calcolato a valori concatenati, pari allo 0,5% di media negli ultimi dodici mesi. È assai probabile che anche l'inflazione, seppure in risalita ma pur sempre più contenuta rispetto all'esperienza storica degli anni passati, abbia contribuito a sostenere i volumi.

Spesa alimentare: l'eredità del 2015

In un contesto di inflazione in modesto recupero, l'ultimo anno si è inoltre caratterizzato per la progressiva normalizzazione di alcuni indicatori (Fig. 4): rientra in questo ambito l'andamento del cosiddetto *downgrading* della spesa, ovvero di quella misura che quantifica la distanza tra l'inflazione di listino a scaffale e il costo del carrello effettivamente a carico dei consumatori. Tale scostamento origina in buona misura dall'adozione dei tipici comportamenti votati al risparmio: ricorso a offerte e promozioni, scelta dei prodotti a marchio commerciale o di primo prezzo, frequentazione dei discount e degli altri formati della distribuzione a minore contenuto di servizio. Pur rimanendo di segno positivo, nel 2015 il *downgrading* della spesa si è dimezzato rispetto al biennio precedente: un'indicazione sintomatica circa l'attenuarsi della spasmodica ricerca del risparmio da parte delle famiglie, nonché una conferma diretta della lettura secondo la quale vi sono le premesse affinché si concretizzi un miglioramento qualitativo della spesa alimentare degli italiani.

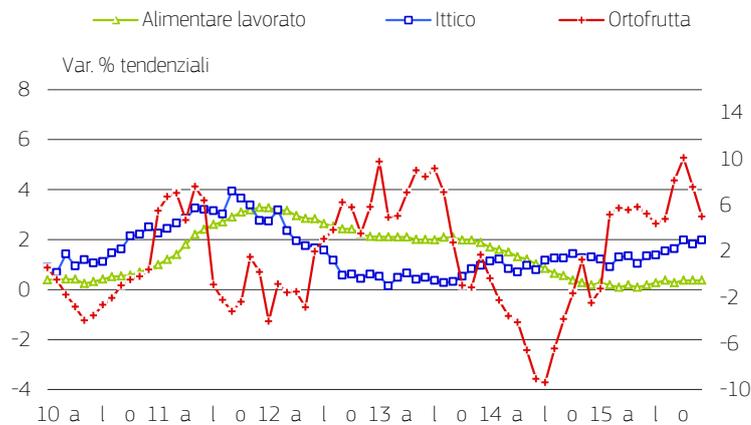
Del resto, tra nuove mode e stili alimentari alternativi, il 2015 è stato l'anno in cui l'alimentazione ha occupato ampio spazio nel dibattito, anche grazie al ruolo di catalizzatore esercitato da Expo Milano, dedicato proprio al tema del cibo. Le indagini qualitative e le rilevazioni scanner suggeriscono che il 2015 ha segnato, da

Fig. 4 – Consumi alimentari nella GDO



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati IRI.

Fig. 5 – Inflazione alimentare



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (NIC).

una parte, una qualche forma di ritorno al passato (coerentemente con la risalita del potere d'acquisto, si è riaffacciata la moda del piatto pronto, del pasto fuori casa e del consumo come momento di piacere ed evasione) e, dall'altra, l'emergere di nuovi modelli alimentari che tendono a porre al centro la sperimentazione (il cibo etnico), il benessere, la qualità dei piatti e la scelta di materie prime di eccellenza (le produzioni certificate, il biologico e il *boom* della cucina vegetariana e vegana).

Ancora rincari per olii e carni

Per quel che attiene agli andamenti dei prezzi al consumo nelle fasi più recenti, gli ultimi frangenti del 2015 hanno visto consolidarsi quel fenomeno di sfasamento tra le diverse componenti del paniere alimentare già in atto dall'inizio dell'anno.

Prosegue in prima battuta la stabilità dell'inflazione relativa ai prodotti oggetto di trasformazione industriale (+0,4% negli ultimi dodici mesi): una velocità di marcia di entità marginale che risulta coerente con la tendenza al ribasso descritta dalle materie prime alimentari e dai prezzi alla produzione (a dicembre, ultimo consuntivo disponibile, la dinamica si è collocata in territorio negativo, -0,9% rispetto allo stesso mese del 2014). Segnali distensivi si colgono anche dall'andamento del costo di acquisto degli input che l'industria alimentare sostiene nei processi di lavora-

zione prima dell'immissione sui mercati al dettaglio della distribuzione commerciale, così come misurati dall'indicatore realizzato da REF Ricerche e dalla Camera di commercio di Milano: per avere contezza della portata del fenomeno è sufficiente rimarcare che negli ultimi mesi del 2015 è stata osservata una riduzione dei costi d'acquisto in una misura superiore al 6% tendenziale (-1,2% anche in media d'anno). Più nello specifico, da un esame del dettaglio dei reparti emergono indicazioni di segno e intensità non uniformi (Tav. 3). Il primo elemento di interesse è associato alla rincorsa del raggruppamento dei prodotti confezionati, in accelerazione dallo 0,2% tendenziale di inizio anno all'1% registrato a dicembre: a sollecitare la dinamica hanno contribuito i rincari che hanno colpito il comparto degli olii (+9,8% per l'extravergine e +7,9% per l'olio di oliva, rispettivamente +7% e +4% in media 2015) in conseguenza della precedente campagna produttiva che aveva marcato riduzioni senza precedenti su tutte le principali piazze di produzione. D'altro canto, la campagna 2015-2016, stimata in deciso aumento rispetto alla precedente annata, dovrebbe garantire piena disponibilità di prodotto rispetto al fabbisogno e determinare nei mesi a venire un graduale riasorbimento dei fervori che ancora oggi si scaricano sui mercati al dettaglio. Pur in un contesto di allentamento delle tensioni

Tav. 3 - Inflazione alimentare: prezzi per reparto

Var. % sul periodo indicato

Reparti	Media 2014	Media 2015	Feb. 15/ feb. 14	Mag. 15/ mag. 14	Set. 15/ set. 14	Dic. 15/ dic. 14
Alimentare escluso il fresco	0,9	0,3	0,2	0,1	0,3	0,4
Bevande	1,5	0,3	0,6	0,3	0,2	0,2
Alimentari confezionati	0,8	0,7	0,3	0,6	0,9	1,0
Latticini e salumi	1,2	-0,3	0,0	-0,4	-0,5	-0,4
Gelati e surgelati	0,1	-0,6	-0,5	-0,4	-0,9	-1,1
Cura degli animali	1,3	0,5	0,7	0,5	0,4	-0,1
Carni	0,8	0,1	-0,3	-0,1	0,4	0,4
Fresco ittico	1,1	1,8	0,6	0,9	2,2	3,0
Fresco ortofrutticolo	-4,1	5,5	5,2	5,8	8,1	5,0
Alimentare e bevande	0,2	1,1	0,9	1,0	1,5	1,1

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (NIC).

sui mercati di approvvigionamento dei cereali, si rintracciano adeguamenti diffusi anche tra altre merceologie tipiche della dieta mediterranea, quali pasta di grano duro (arrivata a superare il 3% su base annua) e pane (+1%). Si muovono, per contro, più in linea con il tenore degli andamenti a monte gli altri prodotti da forno, quali farina (-1,9% negli ultimi dodici mesi), biscotti (-0,6%), merendine (-1,2%) e cracker (-1,9%).

Timidi segnali di recupero dell'inflazione si osservano con riferimento alle carni (+0,3% congiunturale cumulato negli ultimi tre mesi dell'anno) per effetto di un contingentamento dell'offerta a seguito del temporaneo blocco delle importazioni dalla Francia disposto dalle autorità competenti per arginare il contagio dei capi di bestiame affetti dall'infezione della "lingua blu". La reazione al provvedimento sui mercati al dettaglio è stata sostanzialmente contestuale e i diversi tagli di bovino hanno marcato aumenti compresi tra lo 0,5% e l'1,4% anno su anno.

La crescita dei prezzi di olii e carni è stata in parte compensata dalle diminuzioni ai listini che hanno caratterizzato il percorso dei prodotti commercializzati nei banchi del fresco (variazione tendenziale negativa, -0,4%, per l'intero aggregato): alla base del rientro della dinamica si pone la caduta delle quotazioni al consumo relative alla filiera lattiero-casearia, determinata dalla discesa del prezzo spot della materia prima conseguente al superamento del regime delle quote latte, all'entrata in vigore dell'embargo russo ma soprattutto al restringimento delle importazioni da parte dei paesi emergenti (Cina *in primis*).

Tra le merceologie oggetto delle variazioni negative di maggiori dimensioni spiccano il latte fresco (-0,5% tendenziale a dicembre), lo yogurt (-1,5%), il burro (-1,3%) e tutti i principali formaggi quali parmigiano reggiano (-1,4%) e grana padano (-1,1%).

Forti tensioni per i prodotti freschi: frutta, verdura e pesce

Di tutt'altro tenore il percorso della componente fresca dell'aggregato alimentare: l'inflazione relativa ai prodotti ortofrutticoli (Fig. 5), già apprezzabile per intensità nei primi mesi dell'anno (oltre il 5% da febbraio), ha accelerato negli ultimi mesi, arrivando a sperimentare ritmi di crescita a due cifre a ottobre. In media d'anno, i prezzi al dettaglio di frutta e ortaggi sono stati più elevati di oltre il 5% rispetto al 2014. Come da attese, le condizioni climatiche favorevoli che hanno caratterizzato le fasi centrali del 2015 hanno determinato un anticipo della raccolta e della messa in commercio dei principali prodotti di stagione, con conseguente assottigliamento delle disponibilità sui mercati nella seconda metà dell'anno. Complice un significativo effetto base, i prezzi al dettaglio risultano dunque ampiamente più elevati di un anno fa, con incrementi trasversali rispetto alla stagionalità delle colture: spiccano, tra gli altri, i rialzi a due cifre messi a segno da arance (+8% tendenziale a dicembre e +11% in media d'anno), mandarini (+10%), pere (+9,6%), insalata, patate e carciofi (+10%).

Accelera, per concludere, anche la dinamica tendenziale del pesce fresco, in recupero dal punto percentuale di inizio anno al 3% documentato a dicembre, con rincari anche superiori alla media per i molluschi freschi (+6%) e i prodotti di allevamento (+3,5%).

Le ragioni che spiegano gli andamenti descritti sono da ricercare nei fondamentali: da una parte si registra un incremento della domanda, legata allo spostamento delle preferenze dei consumatori che riconoscono nel pesce un prodotto a elevato apporto nutrizionale; dall'altra il mercato ha risentito delle difficoltà dell'offerta, penalizzata dalla delicata situazione in Grecia, che, insieme alla Turchia, è il principale paese produttore sul mercato europeo. (*f.b.*)

RALLENTA L'INFLAZIONE TARIFFARIA

Ripiega l'inflazione tariffaria: è questa la novità degli ultimi frangenti del 2015, che si è chiuso sui livelli minimi degli ultimi vent'anni. Permangono le tensioni, seppure di entità più modesta rispetto al passato, sui servizi pubblici locali. Ancora in negativo le tariffe energetiche.

Tariffe all'1,6% di media nel 2015

Archiviata l'accelerazione registrata nei mesi centrali del 2015, l'inflazione tariffaria è oggetto di un marcato ridimensionamento nella seconda metà dell'anno: prendendo in considerazione le misurazioni offerte dall'Indice dei prezzi al consumo armonizzato (IPCA), le tariffe pubbliche, al netto della componente energetica, sperimentano ritmi di crescita su base tendenziale nell'ordine del punto e mezzo percentuale (dal 2,2% di settembre), spiegando quasi due decimi di maggiore inflazione.

In media d'anno, il 2015 si è chiuso con una dinamica di settore pari all'1,6%, il valore più contenuto dall'inizio degli anni Duemila, a suggerire un progressivo stemperarsi delle tensioni che nelle fasi di irrigidimento dei vincoli della finanza pubblica si erano scaricate sui prezzi amministrati.

Aumentano le tariffe postali

L'esame del dettaglio restituisce un quadro in cui i due principali aggregati si caratterizzano per tendenze divergenti (Tav. 4): complici quattro riduzioni consecutive nel periodo compreso tra settembre e dicembre, le tariffe a controllo nazionale arretrano poco sopra il valore nullo (0,3% anno su anno a dicembre).

Nonostante l'attenuarsi della pressione promozionale che nel corso della stagione estiva alimenta la concorrenza tra vettori di trasporto per i collegamenti verso le località turistiche, diminuiscono nell'ultimo trimestre del 2015 i prezzi dei trasporti ferroviari a lunga percorrenza.

Crescono, per contro, le tariffe postali (+13% rispetto a un anno fa) in conseguenza di due interventi amministrativi adottati nel corso degli ultimi mesi: a partire dal 1° ottobre (+2,8% congiunturale) l'operatore nazionale ha varato una

Tav. 4 - Tariffe in Italia

Var. % sul periodo indicato	Media					
	2014	2015	Feb. 15/ feb. 14	Mag. 15/ mag. 14	Set. 15/ set. 14	Dic. 15/ dic. 14
TARIFFE PUBBLICHE	3,5	1,6	1,2	1,6	2,2	1,6
Tariffe a controllo nazionale	1,8	1,4	1,5	1,8	1,9	0,3
Tariffe postali	0,9	12,0	11,3	11,3	11,3	13,2
Medicinali ¹	0,7	1,7	1,5	1,6	1,7	1,7
Pedaggio autostrade	4,5	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2
Trasporti ferroviari	-0,6	-1,7	0,3	1,7	-0,9	-7,3
Canone tv	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Tariffe telefoniche ²	3,5	4,1	4,8	5,0	5,0	0,2
Altre tariffe nazionali ³	-1,0	-0,6	-1,8	-1,7	0,6	0,7
Tariffe a controllo locale	4,8	1,8	1,0	1,5	2,5	2,7
Musei	2,1	2,8	3,3	3,3	2,0	2,2
Rifiuti solidi urbani	10,8	-2,9	-6,2	-5,4	-0,1	1,4
Asili nido	1,0	0,7	0,0	0,1	1,8	2,6
Acqua potabile	6,4	8,5	8,1	10,5	8,8	6,9
Trasporti urbani	2,5	1,5	1,4	1,4	1,5	1,4
Auto pubbliche	1,0	1,2	1,3	1,4	0,8	1,1
Trasporti extraurbani	2,3	1,4	2,0	1,7	1,0	0,8
Trasporti ferroviari regionali	3,8	1,9	2,6	2,6	1,6	1,0
Servizi sanitari locali ⁴	4,6	2,8	3,1	1,9	1,4	4,2
Istruzione secondaria e universitaria	1,3	1,9	2,0	2,0	2,4	1,3
Altre tariffe locali ⁵	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	-0,1
Energetici regolamentati	-4,0	-2,5	-3,5	-3,7	-1,1	-2,0
Energia elettrica	0,9	-1,2	-1,4	-1,4	-1,6	-0,4
Gas di rete uso domestico	-7,4	-3,5	-5,1	-5,3	-0,5	-3,2
Tariffe e prezzi regolamentati	0,8	0,0	-0,5	-0,4	0,8	0,2

1 Includono anche i farmaci di fascia C con obbligo di prescrizione.

2 Telefonia fissa e pubblica, resta esclusa la telefonia mobile.

3 Trasferimento proprietà auto e moto, ingresso ai parchi nazionali.

4 Attività intramurarie, esami e analisi, servizi ospedalieri ecc.

5 Servizio funebre e certificati anagrafici.

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (IPCA).

Editorial

Inflation remains a mirage

The year 2016 has begun with the slowdown of the Chinese economy, very nervous financial markets and another fall in the price of oil per barrel, which is now down to the \$30 range.

The international macroeconomic scenario has worsened appreciably since the last issue of this publication. The fragile position of crude oil producers (including the United States), placed with their backs against the wall by prices that are unsustainable in the medium term, poses more than one question mark over the future of the business cycle, helping to fuel uncertainties over the outcomes of this new year.

New equilibriums must necessarily be found if a dangerous downward spiral is to be avoided. While we write the governor of the European Central Bank has sounded the alarm over the concrete possibility that the pace of inflation will come to a halt and never reach the targets set by that institution, opening up the way for new cuts to the cost of money.

It is still too early for a new risk of deflation to materialise in the short term, but the waiting game played by the Federal Reserve, which raised interest rates for the first time in December, tells us much about just how delicate the current phase is.

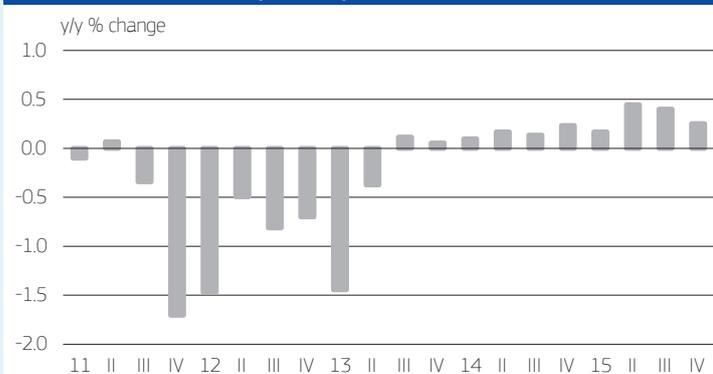
Trends for Italy in 2016 are following along the same lines as last year, although the fall in international demand and the turbulence recorded on markets over the last few weeks could slow the pace of the recovery. Growth remains dependent on triggering consumption and it is this feature which makes it so unusual compared to experiences in the past, when it is considered that exits from recession are generally triggered by a recovery in investments by businesses.

Domestic demand is starting to increase again and the good news is that the recovery has started to spread to more discretionary and luxury items of spending, thereby transforming that climate of confidence that the qualitative surveys have measured for over a year now into consumer decisions. Positive signs are also coming from the labour market, a topic to which we have dedicated a Special Focus in this issue. Not only are numbers of the employed growing and the unemployment rate falling, but the path taken by Italy to exit the recession confirms that it is a many-sided country, with young and old, men and women and North and South all travelling at different speeds.

With GDP growing by around one percentage point in 2016, inflation will also be only marginally positive for the third consecutive year. The scenario of low inflation is also incorporated in the expectations of market participants, on the eve of a period in which the main trade union agreements about to expire will be renewed.

Inflation needs to increase by at least a few tenths of a percentage point. The next few months will tell us whether inflation is destined to remain a mirage and whether we should start to look to 2017 already.

Household final consumption expenditure



Source: Unioncamere and REF Ricerche calculations on ISTAT (ICN) data.

DOMESTIC PRICES IN 2015 INFLATION WAS AT ITS LOWEST POINT IN THE LAST FIFTY YEARS

As 2014, the year 2015 also ended with just marginally positive inflation. The reduction in energy prices is contrasted by a recovery in spending on foodstuffs and, for the first time in some years, also in industrial goods. Private sector services show two trends: accommodation and catering services prices are rising, while transport prices are falling.

Italy: breakdown of inflation						
Annual % change						
	Avg 2014	Avg 2015	Feb. 15/ Feb. 14	May 15/ May 14	Sep. 15/ Sep. 14	Dec. 15/ Dec. 14
Food	0.2	1.1	0.9	1.0	1.5	1.1
Processed food	0.9	0.3	0.2	0.1	0.3	0.4
Fish and seafood	1.1	1.8	0.6	0.9	2.2	3.0
Fruit and vegetables	-4.1	5.5	5.2	5.8	8.1	5.0
Industrial goods	0.3	0.2	0.0	0.1	0.3	0.7
Medical products	0.3	0.1	0.1	0.2	0.3	-0.1
Clothing	0.5	0.4	0.2	0.4	0.6	0.5
Footwear	0.6	0.3	0.1	0.3	0.4	0.5
Furniture and furnishings	0.9	0.7	0.7	0.8	0.6	0.8
Household appliances	-0.3	-0.5	-0.5	-0.5	-0.5	-0.4
Radio, tv, etc.	-9.8	-5.1	-6.7	-8.1	-3.3	0.6
Photog. equip., optical instr.	1.1	0.2	0.2	0.0	0.4	0.6
Household goods	0.4	-0.5	-0.5	-0.4	-0.7	-0.5
Tools and equip. for house	1.5	0.6	0.6	0.6	0.6	0.8
Products for personal care	0.2	-0.3	-0.5	-0.3	-0.2	-0.1
Newspapers, books	2.5	1.9	1.7	2.6	1.8	2.0
CDs, DVDs	1.0	-4.1	-3.7	2.1	-13.7	-0.3
Games, toys, sport equip.	0.2	-0.3	-0.1	-0.3	-0.4	-0.6
Miscellaneous goods	-2.2	1.2	0.6	1.4	1.3	1.4
Motor cars and access.	2.8	1.6	1.2	1.7	1.6	1.7
Energy	-3.0	-6.8	-8.5	-5.8	-7.6	-5.4
Heating oil and fuels	-2.1	-10.3	-12.8	-7.2	-12.9	-8.8
Electricity and gas	-4.0	-2.5	-3.5	-3.6	-1.1	-2.0
Services	0.6	0.7	0.9	0.8	0.9	0.3
Personal care, recreation	-1.5	0.6	0.5	0.6	1.0	0.7
Housing	1.3	0.9	0.8	0.7	0.9	0.8
Transport	1.2	0.3	1.8	0.9	1.3	-2.7
Health	0.8	0.6	0.7	0.6	0.6	0.6
Financial and n.e.c.	0.2	-0.2	-0.2	-0.2	0.2	-0.6
Restaurants and hotels	1.0	1.1	0.9	0.8	1.2	1.0
Regulated prices	2.0	0.9	0.6	0.9	1.4	0.8
Nationally	0.4	0.5	0.5	0.6	0.8	-0.1
Locally	4.9	1.7	0.8	1.3	2.5	2.4
Rents	0.6	0.0	0.6	-0.1	-0.2	0.0
Tobacco	-0.4	3.6	3.7	4.4	3.9	3.7
All items	0.2	0.1	0.1	0.1	0.2	0.1
All items excluding fresh food and energy	0.7	0.6	0.5	0.6	0.8	0.5

Source: Unioncamere and REF Ricerche calculations on ISTAT (ICN) data.

COMMODITIES

OIL AT ITS LOWEST LEVEL SINCE 2004

The slowdown in emerging economies has pushed commodity prices downwards: oil has reached its lowest level in last decade, falling to \$30 per barrel. The failure of producer countries to reach an agreement over cuts to production is fuelling uncertainties on markets. The energy component is the underlying cause of zero consumer inflation in Europe.



Source: Unioncamere and REF Ricerche calculations on international data.

FORECASTS

2016: ANOTHER YEAR WITHOUT INFLATION

The slowdown in emerging economies and the financial crisis have hit commodity prices hard and weakened the impacts of the recent depreciation of the euro. Also on the domestic front labour costs are confirming very moderate trends. The most likely outcome is that inflation will remain extremely low again in 2016. Support from household consumption will stop the downward slide and create the conditions for a recovery in the profit margins of businesses.

Inflation in Italy: historical data and forecasts				
Annual % change				
Consumer prices (ICN)	2014 Avg	2015 Avg*	2016 Avg*	2017 Avg*
Food	0.3	1.0	0.5	0.5
– ex fresh food	0.9	0.3	0.5	0.2
Non-energy industrial	0.3	0.2	0.8	0.7
Energy ¹	-2.9	-6.8	-3.8	3.1
Services	0.5	0.7	0.9	1.0
Administered prices ²	2.0	0.9	1.2	1.5
Rents	0.6	0.1	0.2	0.6
All items	0.2	0.1	0.3	1.1
Ex energy	0.6	0.8	0.7	0.8
Ex fresh food & energy	0.7	0.6	0.7	0.8

* Forecasts.

1 Including regulated energy prices (electricity, gas, etc.).

2 Excluding energy (electricity, gas, etc.).

Source: Unioncamere and REF Ricerche calculations on ISTAT (ICN) data.

FOODSTUFFS FOODSTUFF INFLATION TRAVELLING AT TWO SPEEDS

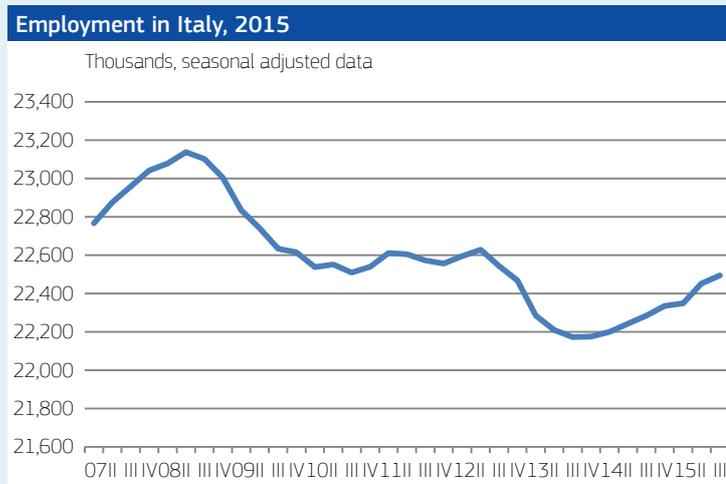
Food inflation was accelerating at the end of the year. The supply chain is benefiting from a recovery in terms of prices and quantities. After years of gloom, food consumption is starting to grow again. The Expo also helped Italians to rediscover the value of good food. Food inflation is still travelling at two speeds: the processed component is travelling moderately (downwards pressure is coming from raw materials and producer prices), while the fruit and vegetables component is moving strongly.

Foodstuffs: breakdown of inflation						
Annual % change						
Departments	Avg 2014	Avg 2015	Feb. 15/ Feb. 14	May 15/ May 14	Sep. 15/ Sep. 14	Dec. 15/ Dec. 14
Processed food	0.9	0.3	0.2	0.1	0.3	0.4
Beverages	1.5	0.3	0.6	0.3	0.2	0.2
Packaged	0.8	0.7	0.3	0.6	0.9	1.0
Fresh food	1.2	-0.3	0.0	-0.4	-0.5	-0.4
Frozen food	0.1	-0.6	-0.5	-0.4	-0.9	-1.1
Pets food	1.3	0.5	0.7	0.5	0.4	-0.1
Meat	0.8	0.1	-0.3	-0.1	0.4	0.4
Fish and seafoods	1.1	1.8	0.6	0.9	2.2	3.0
Fruit and vegetables	-4.1	5.5	5.2	5.8	8.1	5.0
Food and beverages	0.2	1.1	0.9	1.0	1.5	1.1

Source: Unioncamere and REF Ricerche calculations on ISTAT (ICN) data.

SPECIAL FOCUS THE LABOUR MARKET IS STARTING TO MOVE AGAIN

In 2015 the "Jobs Act" together with measures contained in the annual finance law (Legge di stabilità) reformed the labour market. This introduced a single contract, revised procedures for ending employment contracts and liberalised temporary employment contracts. Now after some months since the reform came into force, the first conclusions can be drawn on its effects and in fact an appreciable improvement was recorded in 2015.



Source: REF Ricerche calculations on ISTAT (ICN) data.

rimodulazione dell'offerta che prevede l'introduzione di una nuova gamma di servizi base ("Posta4" e "Posta4Pro"), che ha comportato l'effetto di una revisione al rialzo del tariffario (il costo minimo per una spedizione di posta ordinaria è passato da 80 a 95 centesimi di euro, +18%).

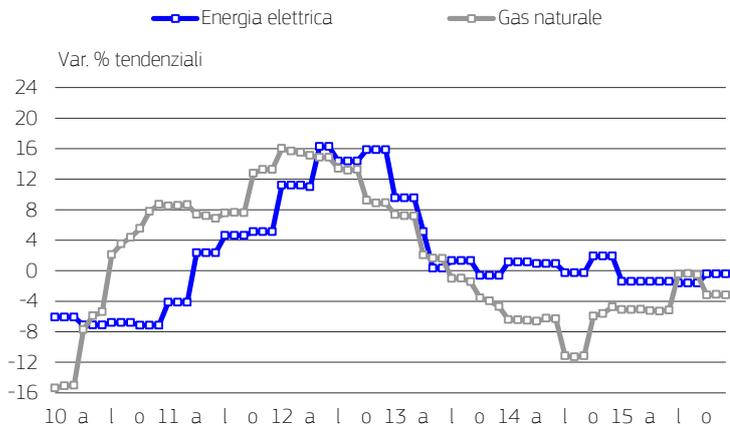
Dallo scorso dicembre è inoltre entrato in vigore un aggiornamento delle condizioni economiche di riferimento relative ad alcuni servizi di corrispondenza: il costo di invio di una lettera con servizio raccomandata e raccomandata internazionale è stato ritoccatato per tutti gli scaglioni di peso (per una spedizione fino a 20 g entro i confini nazionali e per i paesi europei direttamente confinanti con l'Italia la tariffa è rispettivamente salita da 4 a 4,50 euro e da 5,30 a 5,95 euro, +12%).

In un anno +7% per l'acqua

I servizi pubblici locali, d'altro canto, sperimentano un nuovo progresso: i prezzi amministrati di competenza degli enti territoriali palesano un'intensificazione del percorso inflazionistico, passato dal punto percentuale di inizio 2015 al 2,7% rilevato a dicembre. Complici gli incrementi che hanno colpito la raccolta rifiuti (l'ultimo rialzo significativo in ordine di tempo è quello che ha interessato la città di Genova, +2% sulla TARI dal mese di agosto) e la fornitura di acqua potabile (tra i capoluoghi +5% a Cagliari da settembre), i servizi ambientali continuano a marcare i ritmi di crescita più pronunciati, con variazioni rispettivamente pari a 1,4% e a 6,9% tra dicembre 2014 e dicembre 2015.

Segnali di accelerazione di qualche intensità si colgono anche dai ticket dei servizi sanitari: le prestazioni ambulatoriali (ecografie, analisi del sangue e delle urine) vedono un incremento superiore al 4% rispetto a un anno fa, con adeguamenti anche superiori alla media per quelle regioni, Calabria

Fig. 6 – Tariffe energetiche



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche su dati ISTAT (IPCA).

e Basilicata nello specifico, che hanno dovuto fronteggiare pesanti tagli alla spesa sanitaria pubblica.

Risparmi per le famiglie dall'energia

In attesa che i numeri indici incorporino l'aggiornamento che il regolatore nazionale ha deliberato per i corrispettivi dell'energia elettrica e del gas naturale in vigore nel primo trimestre 2016 (corrispettivi in rientro sia per il kilowattora sia per il metro cubo, coerentemente con il clima distensivo che si riscontra sui mercati energetici a monte), la spesa a carico delle famiglie già nella fase attuale beneficia di un confronto ampiamente favorevole. Seppure in ridimensionamento, il percorso disinflazionistico della componente energetica del paniere tariffario resta di prim'ordine: -2% tendenziale a dicembre, -2,5% di media nel 2016 (Fig. 6).

Per quel che concerne gli andamenti congiunturali, l'ultimo trimestre dell'anno ha mostrato a sorpresa un orientamento al rialzo (+2,4% congiunturale): l'adeguamento del costo del kilowattora (+3%) è dovuto a un recupero dei costi supplementari sostenuti nella stagione estiva per far fronte al picco dei consumi di energia elettrica per via delle temperature elevate e a un incremento degli oneri di sistema connesso al ritiro dei certificati verdi per l'anno 2016. Il rincaro del metro cubo di gas (+2%), per contro, è frutto delle maggiorazioni sui costi di approvvigionamento e di trasporto, più in particolare per la componente che si applica solo nel periodo invernale e che è deputata a coprire gli oneri per disponibilità delle infrastrutture di stoccaggio.

I rincari degli ultimi mesi si innestano, a ogni modo, in un percorso di forte flessione dei costi di fornitura (-0,4% per l'energia elettrica, -3,2% per il gas naturale su base annua): per un cliente tipo, accreditato di un consumo pari a 2.700 kWh e 1.400 metri cubi di gas naturale, il 2015 si è chiuso con un bilancio favorevole e un risparmio complessivo di circa 60 euro. (f.b.)

2015: RALLENTA LA CORSA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI

L'anno 2015 segna un assestamento dei costi dei servizi pubblici locali. La discesa della bolletta elettrica è compensata dai progressi di quella idrica. Il bilancio per famiglie e imprese sull'orizzonte dell'ultimo quadriennio rimane comunque pesantemente negativo. Importanti riforme si annunciano per gli anni a venire: il sostegno agli investimenti dovrà accompagnarsi a recuperi di efficienza per assicurare la sostenibilità delle tariffe.

Unioncamere, in collaborazione con REF Ricerche, realizza un monitoraggio permanente sui costi e sulla qualità dei servizi pubblici locali. L'attività ha l'obiettivo di promuovere la trasparenza sulle condizioni di costo e di qualità dei servizi.

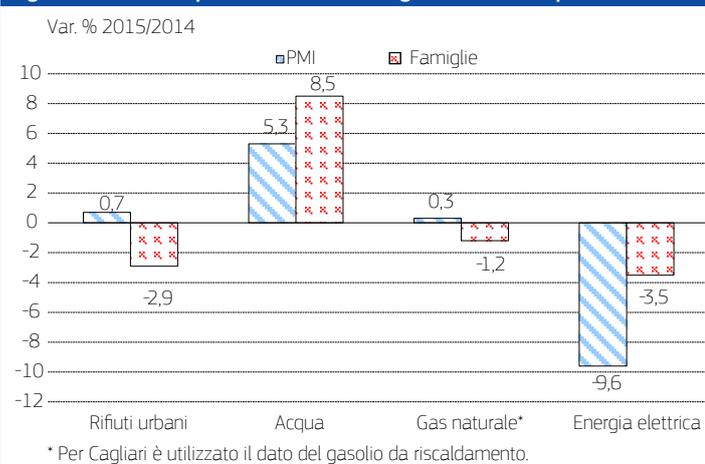
Dopo anni di costante progresso della spesa in capo a famiglie e imprese, il 2015 segna una battuta d'arresto. I costi dei servizi pubblici locali sono lievemente diminuiti, tra l'1 e il 2%, seppur con esiti differenziati per i singoli servizi e i diversi territori. Gli spazi di bilancio liberati dalla discesa della bolletta elettrica sono stati assorbiti dai progressi di quella idrica. Il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani registra invece un assestamento, al pari della spesa per la fornitura di gas naturale (Figg. S1.1-S1.2).

A dispetto della relativa stabilità della spesa, i servizi pubblici locali sono stati investiti da riforme di ampia portata. Un percorso che si inserisce nel più complesso disegno di riordino della pubblica amministrazione promosso dal Governo. In particolare, un recente decreto delegato disciplina la materia degli affidamenti, raccogliendo in un Testo Unico le disposizioni generali e specifiche dei singoli servizi. Ai servizi pubblici locali a rete (distribuzione di energia e gas, rifiuti, acqua e trasporto) sono riconosciuti uno *status* giuridico distinto e l'assoggettamento alla regolazione economica di un'autorità indipendente. Al provvedimento è affidato l'obiettivo di promuovere la crescita dimensionale delle gestioni,

su bacini coerenti con il raggiungimento di una scala economica e finanziaria efficiente. A questo fine si prevedono anche incentivi per l'aggregazione delle gestioni.

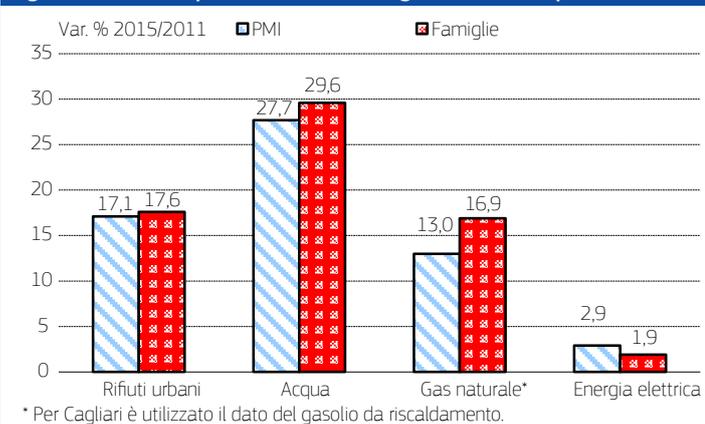
È un percorso che, come già avvenuto per l'energia e per l'acqua, sostanzia anche per i rifiuti l'uscita dei corrispettivi dei servizi pubblici locali dalla sfera d'influenza degli enti locali, unitamente a un aumento della qualità e dell'efficienza degli stessi. Un percorso che non è esente da elementi di delicatezza, giacché le tariffe saranno chiamate a coprire

Fig. S1.1 – Tariffe per le PMI e le famiglie: variazioni per servizio



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche.

Fig. S1.2 – Tariffe per le PMI e le famiglie: variazioni per servizio



Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche.

integralmente il costo del servizio e ad assicurare gli investimenti necessari a garantire il miglioramento della qualità.

Costo dei servizi: da Nord a Sud le differenze si ampliano

Le indicazioni raccolte descrivono condizioni di costo che rimangono assai eterogenee sul territorio nazionale. La variabilità della spesa lungo lo Stivale si amplia, a segnalare che le condizioni di costo che gravano sui bilanci di famiglie e imprese continuano a mancare di una regia comune: nel caso di un esercizio ricettivo (albergo), posta pari a 100 la spesa media nazionale, l'indice di spesa che consolida i servizi (acqua, rifiuti, energia e gas) passa da valori tra 78 e 90 di centri come Campobasso, L'Aquila, Milano e Torino a valori superiori a 110 di Bologna, Genova, Palermo e Cagliari. Nel caso di un'impresa individuale artigiana (parrucchiere) si oscilla tra valori attorno agli 85 di Campobasso, Milano e Aosta agli oltre 110 di Firenze e Cagliari (141). Per l'esercizio di ristorazione, da valori inferiori a 90, ancora a Campobasso, L'Aquila, Milano e Aosta, a indici di spesa superiori a 110 a Venezia, Genova, Firenze e Cagliari.

L'attività industriale di trasformazione alimentare (caseificio) è quella che sperimenta la maggiore variabilità, passando da indici intorno a 80 per le città di Campobasso, L'Aquila e Aosta a indici superiori a 120 per Roma e Cagliari.

In queste ultime realtà, dunque, la maggiorazione di costo rispetto alla media nazionale raggiunge il 20%. Il capoluogo di regione sardo paga in questa singolare graduatoria i costi più elevati per tutti i profili di attività analizzati a causa della mancata metanizzazione dell'isola (e dunque del ricorso al meno efficiente e più oneroso gasolio).

I dati riassunti nella Tavola S1.1 testimoniano l'assenza di una dominanza geografica. Tra le realtà con i costi più elevati si trovano sia capoluoghi del Nord, come Genova o Bologna, sia del Centro, come Firenze o Perugia, sia del Sud, come Palermo o Cagliari. Specularmente in fondo alla graduatoria, accanto a Torino e Milano, trovano collocazione città come Bari, Campobasso e L'Aquila.

In quattro anni aumenti del 12-13% per famiglie e imprese

L'inversione di tendenza sperimentata dai costi dei servizi del 2015 deve essere comunque contestualizzata in un orizzonte di medio periodo, laddove i rincari dei servizi pubblici locali risultano comunque sensibilmente superiori a quelli degli altri beni e servizi. Tra il 2011 e il 2015, a fronte di un aumento medio del 5% per i prezzi al consumo, l'aggravio medio delle bollette per le micro e piccole imprese è risultato del 12%, con punte del 16% nell'area del Nord Est. Il principale sostegno è arrivato dall'aumento della bolletta idrica, lievitata mediamente del 28% per le micro e piccole imprese e del 30% per le famiglie, con adeguamenti dettati dalla necessità di allineare le tariffe ai costi di gestione e al fabbisogno di investimenti (Fig. S1.3).

Servizio idrico: tra aumento dei costi e riassetto della governance

Nel corso del 2015 il servizio idrico è quello che ha subito gli aumenti di costo più elevati. Nell'ultimo anno la bolletta è cresciuta del 5% per le

Tav. S1.1 – Spesa annua “normalizzata” per servizi pubblici locali, 2015

Acqua, rifiuti, energia e gas; numeri indici, media Italia = 100				
	Albergo	Parrucchiere	Ristorante	Caseificio
Torino	90	96	100	ND
Aosta	92	86	86	80
Genova	114	104	115	110
Milano	81	85	88	86
Venezia	99	99	114	104
Trieste	102	97	96	84
Bologna	113	101	99	102
Ancona	102	95	94	96
Firenze	107	114	116	108
Perugia	116	102	100	102
Roma	97	100	104	120
Napoli	97	105	107	117
L'Aquila	88	90	88	81
Campobasso	78	83	78	79
Bari	94	96	92	97
Potenza	93	96	94	96
Catanzaro	99	104	95	106
Palermo	110	107	107	95
Cagliari ¹	128	141	126	139
Italia	100	100	100	100

¹ Utilizzato il dato del gasolio da riscaldamento in sostituzione del gas naturale.

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche.

imprese e di oltre l'8% per le famiglie. Gli aumenti misurati sugli ultimi quattro anni sfiorano, in entrambi i casi, il 30%.

L'adeguamento dei corrispettivi osservato negli anni recenti trova una giustificazione nella lenta uscita da una gestione "politica" e di consenso della tariffa che ha impedito a lungo la realizzazione degli investimenti. È fatto noto come l'Italia sia oggetto di procedure di infrazione alle direttive comunitarie per le carenze nella fognatura e nella depurazione, ritardi che potrebbero costare al Paese sanzioni dell'ordine delle centinaia di milioni di euro l'anno.

Per ovviare a tali problematiche, a partire dal 2012 un mandato specifico di regolazione è stato affidato alla già esistente Autorità per l'energia e il gas: a partire da quell'anno le regole che stanno alla base degli adeguamenti tariffari correlano le variazioni ai costi operativi e al fabbisogno di investimento. A partire dal 2014, con il decreto Sblocca Italia, è stato quindi avviato anche un riordino della governance del servizio e delle regole che ne informano gli affidamenti, per favorire il raggiungimento di dimensioni gestionali minime coerenti con le economie di scala e finanziarie.

Nel corso del 2016 arriverà a compimento la riforma delle articolazioni tariffarie per le utenze civili e delle tariffe di fognatura e depurazione degli scarichi industriali. Verrà altresì definito il costo ambientale, che

troverà applicazione in tutti quei casi in cui, per mancanza di un idoneo trattamento, a causa dell'assenza degli impianti o dell'inadeguatezza degli stessi, si configura un potenziale danno ambientale.

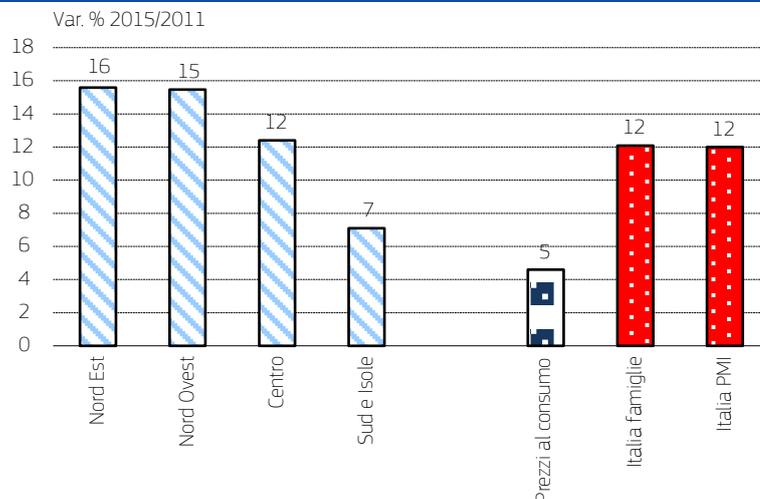
Gli anni a venire rappresentano un importante banco di prova per verificare se, a fronte dei paventati aumenti delle tariffe, si osserveranno anche i benefici in termini di efficienza e qualità del servizio.

Rifiuti urbani: ad AEEGSI il mandato per la definizione delle tariffe

Per il costo della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti urbani il 2015 è stato un anno di assestamento, con adeguamenti tutto sommato contenuti. Osservando gli andamenti sull'orizzonte dell'ultimo quadriennio si osservano comunque aumenti medi del 17%.

Il 2015 ha visto il consolidamento della disciplina della TARI, il tributo sui rifiuti introdotto dal 2014 all'interno della più ampia riforma della tassazione locale (la cosiddetta Imposta unica comunale, IUC). Il tributo locale sui rifiuti continua a convivere con le contraddizioni dei sistemi che lo hanno preceduto (TARSU, TIA, TARES) e che risiedono principalmente in logiche presuntive di produzione di rifiuto, che appaiono superate e che non offrono alcun incentivo ai comportamenti virtuosi, finalizzati a contenere la produzione di rifiuto e

Fig. S1.3 – Le tariffe per le PMI: le macro aree geografiche



* Utilizzato il dato del gasolio da riscaldamento in sostituzione del gas naturale.

Fonte: elaborazioni Unioncamere e REF Ricerche.

ad aumentare l'incidenza del recupero e del riciclo. Le esperienze avviate in comuni capoluogo quali Trento, Mantova, Bolzano, Treviso e Parma, mostrano che una maggiore aderenza al principio *pay as you throw* (paga in base a quanto produci) può essere assicurata dall'adozione di meccanismi di tariffazione puntuale. Nei prossimi mesi un regolamento attuativo del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare dovrà disciplinare l'applicazione della tariffa puntuale e dare impulso alla diffusione di sistemi di misurazione dell'effettiva produzione di rifiuto.

Molto rimane da fare, considerata la variabilità del costo del servizio che si osserva fra territori, anche limitrofi, che se in parte può essere spiegata dalle diverse condizioni organizzative e dalla dotazione impiantistica, paga anche l'assenza di stimoli all'efficienza.

Per porre rimedio a questo stato di cose il Governo ha recentemente conferito un mandato di regolazione sui rifiuti all'AEEGSI (che verrà ridenominata Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente) con compiti che spaziano dalla tutela degli utenti alla definizione di livelli minimi di qualità, dalla predisposizione di un metodo tariffario all'approvazione delle tariffe. Una svolta epocale che segna l'inizio di un percorso teso a coniugare la copertura dei costi efficienti con il fabbisogno di investimenti, l'attrazione di capacità manageriali e il superamento delle inerzie e inadempienze che frenano lo sviluppo in senso industriale.

Nei prossimi anni la gestione del ciclo del rifiuto dovrà essere profondamente ripensata. Una sfida delineata dalle disposizioni contenute in un pacchetto di norme comunitarie che vanno sotto il nome di "economia circolare". Alla tariffa è affidato il compito di trasmettere i corretti segnali di prezzo, interiorizzando le ricadute ambientali e favorendo al contempo le condizioni per lo sviluppo delle filiere del riuso, del riciclo e del recupero.

Energia elettrica e gas: la discesa dei prezzi all'ingrosso non alleggerisce il conto per imprese e famiglie

Nel 2015 il costo della fornitura di energia elettrica è stato oggetto di un apprezzabile ridimensionamento, con benefici soprattutto per le imprese. Un andamento coerente con la forte diminuzione dei prezzi all'ingrosso dell'energia, così come espressi dalla Borsa elettrica italiana. Invero, negli ultimi anni la caduta dei prezzi dell'energia all'ingrosso avrebbe giustificato una riduzione delle bollette elettriche anche maggiore. Il calo della materia prima è stato tuttavia compensato dalla crescita degli altri costi amministrati (oneri generali e di sistema), contribuendo a comprimere anche la quota del costo della fornitura che può essere acquistata sul mercato.

Giova rimarcare che per la prima volta da diversi anni nel 2015 il bilancio delle convenienze economiche tra condi-

zioni economiche regolate e prezzi di mercato volge a favore dei secondi. I contratti a prezzo variabile rilevati sul mercato libero dalla rete delle Camere di commercio hanno consentito un risparmio medio del 9% rispetto alle tariffe "regolate", mentre i contratti a prezzo fisso continuano a confermarsi più onerosi.

A ottobre 2015 l'approvazione di un ddl "Concorrenza" ha previsto la rimozione della tutela di prezzo assicurata a famiglie e micro e piccole imprese che scatterà nel 2018. Lungo l'avvicinamento a questa tappa, la "road map" indicata dal regolatore vede l'istituzione già dal 2016 di un regime di "tutela simile" in cui famiglie e imprese avranno accesso a condizioni economiche e contrattuali "sorvegliate" dal regolatore. Degna di nota è anche la recente riforma dei corrispettivi di rete e a copertura degli oneri generali di sistema per attenuare la progressività dei costi del kilowattora all'aumentare del consumo e i sussidi incrociati. Un provvedimento che riduce i costi dell'energia per i grandi consumatori domestici e rende l'energia elettrica più competitiva negli usi per riscaldamento e cottura.

Anche per il gas a partire dal 1° gennaio 2018 le famiglie si troveranno a dover scegliere il proprio fornitore sul mercato libero. A oltre un anno dall'uscita delle piccole e medie imprese dalla tutela di prezzo, che per il gas naturale risale alla metà del 2013, le indicazioni raccolte dalle Camere di commercio mostrano che il mercato libero non ha penalizzato le imprese, ma al contempo non è nemmeno stato occasione di risparmio.

Analogamente al caso dell'energia elettrica, la discesa delle quotazioni del gas naturale sui mercati internazionali non si è tradotta in un beneficio per i consumatori domestici e industriali: i minori costi della materia prima sono stati compensati dall'aumento dei servizi di rete. (d.b.)

RIPARTE IL MERCATO DEL LAVORO

Nel corso del 2015 il Jobs Act, unitamente alle misure previste dalla Legge di stabilità, ha riformato il mercato del lavoro: introduzione di un contratto unico, revisione delle modalità di interruzione del rapporto di lavoro e liberalizzazione del contratto a titolo temporaneo rappresentano certamente gli aspetti più salienti dell'intero impianto. Ad alcuni mesi di distanza dalla sua entrata in vigore è possibile tracciare un primo bilancio del percorso di riforma: il 2015 ha fatto segnare un sensibile miglioramento.

La riforma del mercato del lavoro

Archiviati gli anni della recessione più acuta dal secondo dopoguerra, il 2015 è stato un anno di svolta per l'economia italiana: le previsioni più recenti convergono su un rialzo complessivo del PIL nel nostro Paese pari allo 0,7% in media d'anno. In aggiunta ad alcuni fattori esogeni (la discesa delle quotazioni del barile di petrolio, la politica monetaria espansiva della BCE, il deprezzamento del cambio dell'euro che ha sostenuto le esportazioni dei prodotti italiani verso l'estero), le politiche economiche hanno certamente concorso a migliorare l'andamento dell'economia: insieme al superamento delle politiche di austerità fiscale, che hanno impresso una spinta favorevole alla domanda interna, la performance del mercato del lavoro è risultata in netto miglioramento.

Per certi versi il consolidamento dell'occupazione in atto è più che proporzionale a quello della produzione: il numero medio di occupati (Fig. S2.1), nei primi undici mesi del 2015, è aumentato di 180.000 unità (+0,8%) rispetto allo stesso periodo del 2014 (ISTAT). Questo fenomeno è in gran parte da attribuire alle significative novità introdotte con la riforma del mercato del lavoro (*Jobs Act*) e, in misura anche maggiore, alla contemporanea adozione, nell'ambito della Legge di stabilità 2014, delle agevolazioni fiscali a favore delle imprese che assumono con contratti a tempo indeterminato.

Nuovi contratti e decontribuzioni: le novità del 2015

Prima di quantificare l'impatto della riforma del mercato del lavoro ad alcuni mesi di distanza dalla sua entrata in vigore, è

utile richiamare in questa sede le principali misure del *Jobs Act*.

Tra le aree di intervento più importanti è certamente da segnalare il riordino delle forme contrattuali che ha introdotto il nuovo contratto a tempo indeterminato "a tutele crescenti" in luogo delle oltre 40 fattispecie contrattuali precedentemente vigenti nel nostro Paese. Oggetto di revisione anche la disciplina dei licenziamenti: quelli per motivi economici o disciplinari non sono più regolati dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ma sostituiti da un indennizzo monetario, il cui importo varia in funzione dell'anzianità professionale maturata. L'obbligo di reintegro è inoltre previsto esclusivamente in caso di licenziamento discriminatorio o disciplinare, e in questa ultima ipotesi solo laddove il giudice rinvenga che il fatto materiale oggetto di contestazione è insussistente. Diversamente dal passato, le medesime regole vengono applicate ai licenziamenti collettivi e alle imprese con meno di 15 dipendenti. Giova ricordare, in ultimo, che la riforma insiste sul settore privato, mentre la questione del pubblico impiego è demandata alla più ampia riforma della pubblica amministrazione. Nel contempo la Legge di stabilità dello scorso anno (legge 190/2014) ha previsto che i contratti a tempo indeterminato "a tutele crescenti" attivati sino al 31 dicembre 2015 beneficino di una decontribuzione per un periodo di tre anni: il risparmio complessivo per un'azienda che assume nel corso del 2015 può arrivare a 8.000 euro l'anno fino al 2017. Gli sgravi, seppure depotenziati in una misura del 50%, sono poi stati estesi anche

al 2016 dall'ultima manovra di bilancio: per effetto degli sgravi fiscali e contributivi riconosciuti al datore di lavoro, oggi il contratto a tempo determinato è quindi più oneroso in confronto a uno a tempo indeterminato.

Crescono gli occupati

Al fine di tracciare un bilancio della riforma adottata nel 2015, sembra utile offrire una rassegna aggiornata delle principali evidenze disponibili.

In prima battuta, come più sopra anticipato, i dati mensili destagionalizzati dell'ISTAT, riferiti al periodo gennaio-ottobre 2015, restituiscono circa 180.000 occupati in più rispetto allo stesso periodo del 2014 (+0,8%) e 196.000 persone disoccupate in meno (-6%). La apprezzabile accelerazione della dinamica nel corso del 2015 mostra un consolidamento in corrispondenza dell'entrata in vigore del provvedimento: tra primo e secondo trimestre dell'anno si registra infatti un incremento di circa mezzo punto percentuale su base congiunturale, mentre su base annua il progresso arriva a toccare il punto percentuale, il dato di maggior rilievo dallo scoppio della crisi nel 2008. I segnali positivi sono enfatizzati anche dall'andamento

del tasso di occupazione, che si è portato in ottobre al 56,4%, tornando sui livelli del 2012. Il contributo alla crescita dell'occupazione origina in buona misura dal lavoro dipendente, le cui unità si sono attestate a poco meno di 190.000, in aumento dell'1,1% nell'ultimo anno, a fronte di una sostanziale stabilità per gli autonomi.

Il livello di dettaglio delle statistiche trimestrali di fonte ISTAT è più approfondito rispetto a quello mensile e consente di desumere informazioni utili per interpretare il fenomeno con riferimento alle diverse categorie. Ne emerge un quadro articolato in cui al recupero dei contratti a tempo indeterminato (+68.000, +0,5%) si somma un progresso anche superiore per i contratti a termine (+114.000, +5% rispetto al 2014). I rapporti di lavoro a tempo determinato hanno infatti beneficiato in questa fase dell'entrata in vigore della riforma Poletti (legge 78/2014) che ne ha facilitato l'impiego, rimuovendo l'obbligo di causa scritta e introducendo la facoltà di rinnovare il contratto fino a un massimo di cinque volte consecutive nell'arco di tre anni (Fig. S2.2).

Restano le differenze

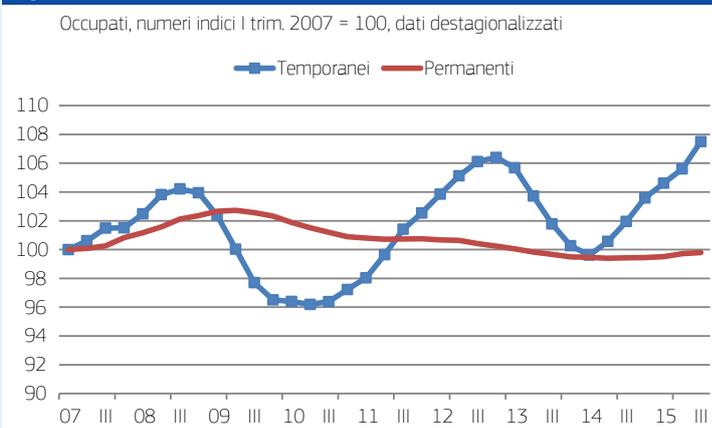
Uno dei tratti salienti della recente recessione economica è stato quello di aver contribuito ad ampliare i divari nel Paese lungo le diverse direttrici, dall'età al genere, dalla localizzazione geografica al settore di attività economica. In questo contesto i movimenti del mercato del lavoro non hanno fatto eccezione: l'analisi dei dati trimestrali di fonte ISTAT consente di isolare le tendenze più rilevanti e cogliere le specificità dei fenomeni. La prima frattura è senza dubbio quella generazionale: a fronte di un tasso di disoccupazione complessiva in graduale rientro (l'ultimo consuntivo, relativo al mese di novembre 2015, è pari all'11,3%), il tasso di disoccupazione giovanile continua ad assumere valori significativamente

Fig. S2.1 – Occupati in crescita nel 2015



Fonte: REF Ricerche su dati ISTAT.

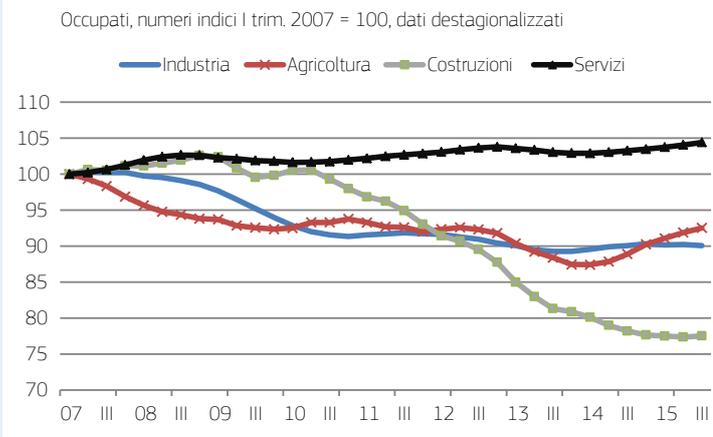
Fig. S2.2 – Nel 2015 crescono i contratti a termine



Fonte: REF Ricerche su dati ISTAT.

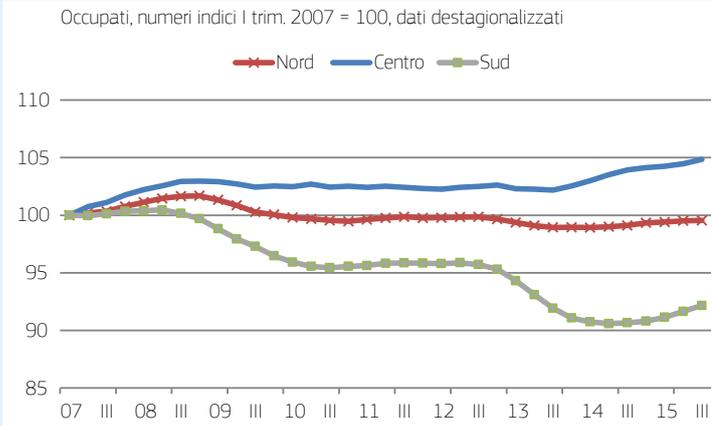
più ampi e prossimi al 40%. La composizione anagrafica dell'incremento dell'occupazione dell'ultimo anno è anch'essa peculiare, dal momento che ha riguardato unicamente gli over 50 (+4,5% di media nel 2015), mentre è proseguito il calo dei lavoratori nella fascia dai 15 e ai 34 anni (-0,9%) e in quella dai 35 ai 49 anni (-1,2%). Questo fenomeno riflette prevalentemente l'ampiezza demografica delle diverse coorti e il fatto che con il passare degli anni i cinquantenni tendono a caratterizzarsi per tassi di occupazione più elevati. A ciò si aggiunge il fatto che i lavoratori con maggiore anzianità di servizio tendono a restare più a lungo nel mercato del lavoro a seguito dei cambiamenti della normativa previdenziale. L'uscita dalla recessione ha inoltre contribuito a esacerbare i divari di genere (nonostante un assottigliamento rispetto al passato, il tasso di disoccupazione femminile si conferma di oltre un punto percentuale più in alto in confronto a quello maschile, rispettivamente pari a 11,4% e 10% di media nel 2015): il recupero degli occupati si è infatti concentrato tra i lavoratori di sesso maschile (+145.000 unità, +1,1%) rispetto alle lavoratrici (+35.000, +0,4%). Da questo punto di vista è auspicabile che le misure a sostegno della conciliazione vita-lavoro, che il *Jobs Act* ha introdotto in via sperimentale per il 2015, vengano confermate ed entrino stabilmente a far parte del nostro ordinamento. Altre indicazioni utili arrivano dallo spaccato dei settori di attività: il "motore" della ripresa afferisce ai servizi (aumento degli occupati pari a 1,1%) e all'agricoltura (+4,1%), mentre permangono difficoltà nei settori dell'industria (variazione nulla nonostante un abbrevio della domanda interna e il traino dell'export) e delle costruzioni (-0,9%). Il settore dei servizi, in particolare, è quello che più di altri sta guidando la progressione in atto, con contributi che sono prevalentemente da attribuire

Fig. S2.3 – Servizi e agricoltura guidano il recupero



Fonte: REF Ricerche su dati ISTAT.

Fig. S2.4 - Il recupero dell'occupazione è più pronunciato al Sud



Fonte: REF Ricerche su dati ISTAT.

all'ambito degli alberghi e della ristorazione, favorito dall'Expo e dalle buone performance del turismo nella stagione estiva, e dei servizi alle imprese (Fig. S2.3).

In ultimo, i divari territoriali: la distanza Nord-Sud emerge chiaramente considerando il tasso di disoccupazione, che secondo le ultime informazioni disponibili si attesta rispettivamente all'8% e al 19% nel terzo trimestre 2015 e all'8,2% e al 19,6% in media d'anno. Questo *gap*, che oggi supera i 10 punti percentuali, è più che raddoppiato dall'inizio della crisi. Il 2015, tuttavia, porta in dote segnali incoraggianti, dato che nel Mezzogiorno (Fig. S2.4) la crescita dell'occupazione è risultata maggiore che altrove (+1,7% contro lo 0,4% del Nord). D'altra parte, al Sud è più ampia la quota di quanti non partecipano al mercato del lavoro e sono pronti però a entrarvi non appena dovessero presentarsi opportunità di inserimento. Non è un caso nel corso dell'ultimo anno, nonostante la crescita più vivace dell'occupazione al Sud, che il tasso di disoccupazione delle regioni meridionali si sia ridotto solo parzialmente, data la maggiore crescita dell'offerta di lavoro che si è accompagnata agli aumenti della domanda. (fb.)

LE COMPONENTI DEI PREZZI DEI CARBURANTI IN EUROPA

a cura dell'Osservatorio prezzi e tariffe del Ministero dello Sviluppo Economico

La forte discesa del petrolio greggio ha riportato in auge il ripetuto dibattito sulla trasmissione e la velocità di trasmissione del medesimo andamento sul prezzo finale dei carburanti. Tale dibattito non è frequente solo in Italia. Un paio di anni fa lo studio della Commissione europea sul mercato dei carburanti dal punto di vista dei consumatori, tra le altre evidenze, registrava che il prezzo era l'argomento più discusso riguardo ai carburanti e che, non solo in Italia ma anche in molti altri Stati europei¹, il dibattito è incentrato sul perché alla riduzione del greggio non corrisponda una diminuzione di pari entità sul prezzo finale dei carburanti.

Pare quindi utile approfondire, anche in una chiave comparata a livello europeo, alcuni degli aspetti che riguardano le componenti che formano il prezzo dei carburanti di origine petrolifera. In estrema sintesi, il prezzo finale dei carburanti è composto dalla componente industriale, a sua volta data dal prezzo della materia prima, dal costo della trasformazione mediante la raffinazione del petrolio greggio in prodotto raffinato e adatto a essere utilizzato per veicoli da strada, dai costi di trasporto e distribuzione, oltre che dai costi commerciali e dalla remunerazione degli addetti alla filiera.

Alla componente industriale si aggiunge quella fiscale, che in Italia – come nel resto d'Europa – è formata da due tipologie di imposte che condividono i principi di imposizione a livello europeo (sono cioè armonizzate) e che sono l'accisa (imposta fissa per unità di prodotto nel caso dei carburanti di origine petrolifera) e l'IVA (imposta sul valore aggiunto che si applica in percentuale sul valore di tutte le altre componenti).

In Italia nell'arco del periodo 2010-2015 sono stati introdotti nove provvedimenti di incremento di accisa. In particolare, gli incrementi di accisa si sono concentrati con più variazioni successive nel corso del 2011 e del 2012, complessivamente con aumenti di 14 centesimi al litro circa per la benzina e 17 per il gasolio, di ulteriori 2,4 centesimi nel corso del 2012. Infine, era entrato in vigore nel marzo 2014 un incremento temporaneo di 2,4 centesimi al litro, sia per benzina sia per diesel, cessato alla fine dello stesso anno.

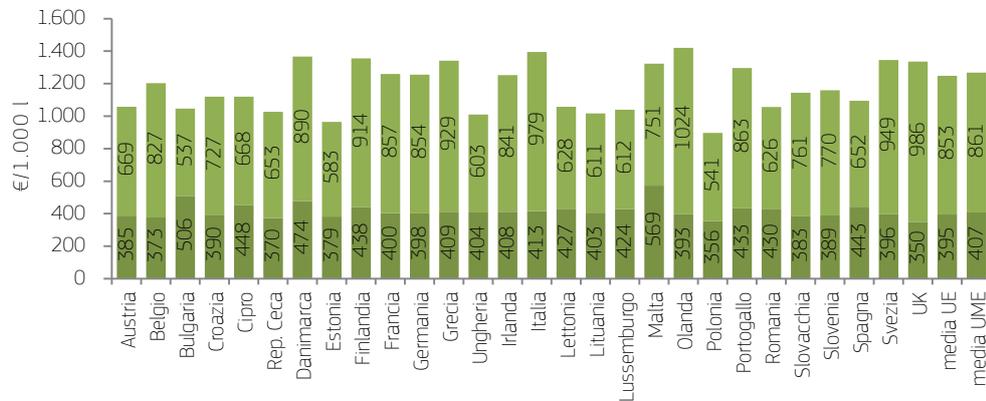
Attualmente in Italia l'accisa sulla benzina è pari a 72,8 centesimi se rapportata a un litro e quella sul gasolio è di 61,7 centesimi al litro. Nei paesi europei, sulla base delle informazioni pubblicate dalla Direzione Energia della Commissione europea, l'accisa sulla benzina varia attualmente dal minimo di 36,3 centesimi al litro in Bulgaria ai 77,7 centesimi nei Paesi Bassi, ai 75 centesimi (se espressa in termini di euro) nel Regno Unito. Per il gasolio l'accisa varia dai 33 centesimi circa in Bulgaria e Polonia ai 75 centesimi (se espressa in termini di euro) nel Regno Unito. Inoltre, tali livelli di imposta sono stati raggiunti recentemente in diversi paesi.

Tra il 2012 e il 2013 sono invece intervenuti successivi incrementi dell'aliquota IVA ordinaria, passata rispettivamente dal 20 al 21% in prima battuta e poi al 22%. Attualmente al livello dei paesi europei l'aliquota ordinaria IVA varia dal minimo del 18% a Malta al 27% in Ungheria e con Danimarca, Croazia e Svezia al 25%. Aliquote che sono state tendenzialmente incrementate in molti paesi nel periodo considerato anche in risposta alle maggiori necessità dei bilanci pubblici.

A fine gennaio 2016 la fotografia dei prezzi medi al consumo dei carburanti principali nei paesi europei è quella evidenziata nelle Figure S3.1 e S3.2 rispettivamente per benzina senza piombo

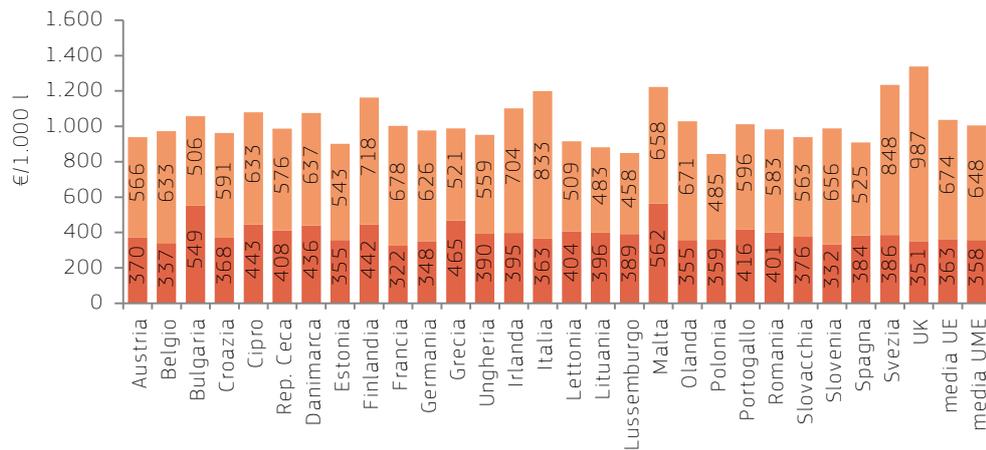
1 European Commission, *Study on the Vehicle Fuel Markets*, Bruxelles 2014, http://ec.europa.eu/consumers/consumer_evidence/market_studies/vehicle_fuels/index_en.htm, spec. pp. 92 ss.

Fig. S3.1 – Benzina senza piombo: componente industriale e fiscale (25 gennaio 2016)



Fonte: elaborazioni MiSE su dati Commissione europea, Weekly Oil Bulletin.

Fig. S3.2 – Gasolio: componente industriale e fiscale (25 gennaio 2016)

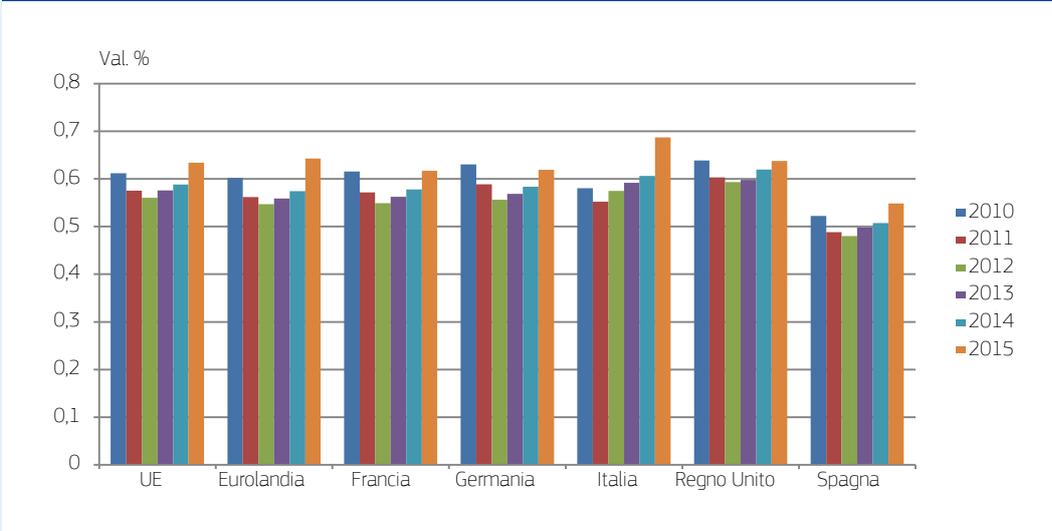


Fonte: elaborazioni MiSE su dati Commissione europea, Weekly Oil Bulletin.

e gasolio, dove per facilità di lettura sono distinte in ciascun istogramma la componente industriale (parte dell'istogramma in bianco) e quella fiscale (parte colorata). Se queste sono le fotografie a fine gennaio 2016, volendo dare uno sguardo retrospettivo, il peso di ciascuna componente negli anni è stato influenzato nel tempo sia dall'andamento della componente industriale, in primo luogo per le variazioni del prezzo della materia prima, sia dall'andamento, ad esempio, del cambio (l'euro si è deprezzato di circa un quarto tra il 2010 e il 2015), sia, ancora, dall'andamento delle aliquote fiscali, che – come accennato –

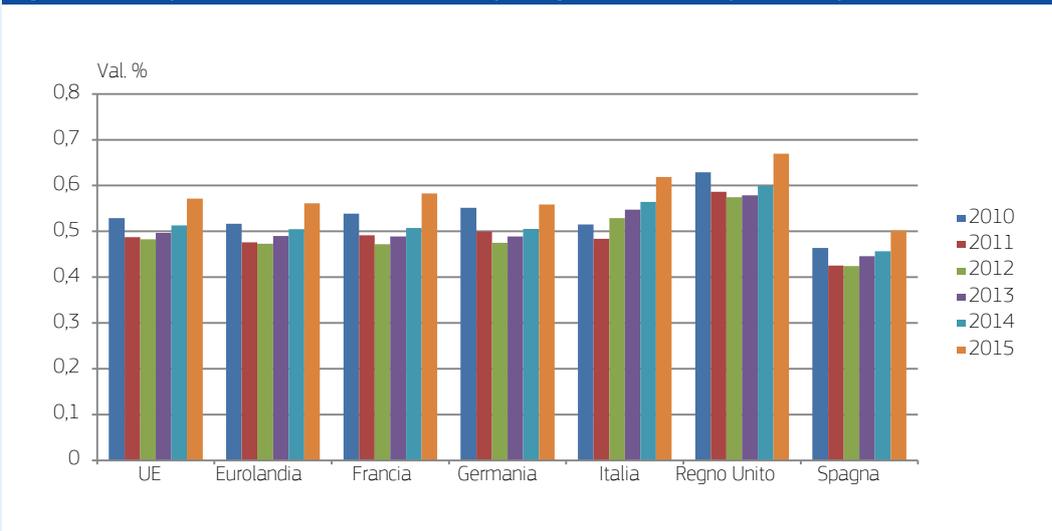
hanno subito variazioni nel tempo (tendenzialmente al rialzo per quasi tutti i paesi). Nelle Figure S3.3 e S3.4 è possibile vedere una rappresentazione delle quote percentuali della componente fiscale rispetto al prezzo medio finale dei carburanti per l'Italia, alcuni paesi europei più rappresentativi, oltre che per le medie europee. Non sono riportati in altri termini i livelli dei prezzi, ma una delle componenti e, in considerazione della specularità delle due componenti, si rappresenterà solo quella fiscale media riferita agli anni 2010-2015 per i principali paesi europei, oltre all'Italia e alle medie dell'UE e dell'Unione monetaria.

Fig. S3.3 – Componente fiscale media annuale per la benzina in alcuni paesi europei



Fonte: elaborazioni MiSE su dati Commissione europea, Weekly Oil Bulletin.

Fig. S3.4 – Componente fiscale media annuale per il gasolio in alcuni paesi europei



Fonte: elaborazioni MiSE su dati Commissione europea, Weekly Oil Bulletin.

Per quanto riguarda la benzina, il peso della quota fiscale non raggiunge il minimo nel 2012 come per molti paesi e come per le medie europee, in concomitanza cioè con i picchi raggiunti dal prezzo del petrolio (e tendenzialmente con livelli dei prezzi al consumo molto più alti), ma nel 2011. Tra la fine del 2011 e nel corso del 2012 – come accennato – si era verificata la maggior parte degli incrementi nelle aliquote fiscali che gravano sui carburanti. Inoltre, si nota che nel 2015, pur a fronte di una leggera diminuzione dell'accisa rispetto al 2014 (in cui era stato introdotto un incremento temporaneo da marzo a dicembre),

il forte decremento della componente industriale determina una crescita nella quota fiscale maggiore rispetto al livello medio europeo.

Simile situazione si riscontra per il gasolio. Anche in questo caso, infatti, il peso minimo della componente fiscale in Italia si registra nel 2011, cioè prima degli incrementi di accise e IVA, mentre nel 2015 lo stesso si rafforza sostanzialmente per la contrazione del prezzo industriale. A differenza della benzina, il fenomeno dell'incremento del peso fiscale nel 2015 risulta considerevole per la maggior parte dei principali paesi.

Tav. 5 Quadro riassuntivo 2008-2015 e previsioni 2016*

Var. % (se non diversamente indicato)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	<u>2016</u>
Petrolio Brent, \$ per barile ¹	98,3	62,4	80,3	110,9	111,6	108,3	99,5	53,6	<u>42,1</u>
Materie prime non oil in \$ ²	16,2	-24,4	26,6	25,0	-9,9	-8,6	-4,5	-14,9	<u>-8,7</u>
Cambio \$/€ ¹	1,47	1,39	1,33	1,39	1,29	1,33	1,33	1,11	<u>1,12</u>
Petrolio Brent, in valuta interna	25,5	-32,6	36,0	31,5	9,0	-6,1	-8,5	-35,3	<u>-30,4</u>
Materie prime non oil in valuta interna	7,8	-20,0	33,2	19,1	-2,4	-11,4	-4,5	1,8	<u>-9,2</u>
Retribuzioni pro capite ³	3,9	2,9	4,6	2,6	2,0	2,2	0,8	0,8	<u>1,0</u>
CLUP ³	6,2	9,4	-4,8	1,4	3,2	4,2	1,3	0,4	<u>0,0</u>
Prezzi alla produzione ⁴	3,8	-0,9	0,6	2,9	2,3	1,2	0,2	0,1	<u>0,5</u>
Prezzi al consumo ⁵	3,3	0,8	1,5	2,8	3,0	1,2	0,2	0,1	<u>0,3</u>

* Dati previsti sottolineati. Fonte: REF Ricerche e Unioncamere.

1 Forward a un mese. Fonte: International Petroleum Exchange.

2 Indici Economist.

3 Industria in senso stretto.

4 Beni finali di consumo.

5 Intera collettività nazionale.



CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA